

Rassegna Stampa

15/03/2013



Rassegna del 15 marzo 2013

SICUREZZA STRADALE

Cronache Di Napoli	17	SICUREZZA IN ARRIVO 75 TELECAMERE	1
Italia Oggi	36	SICUREZZA STRADALE, L'EMILIA-ROMAGNA STANZIA 7,4 MILIONI	2

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	14	FOCUS, È ABB L'AZIENDA PIÙ SMART VÌNCE LA RICERCA SUIRECO-MOBILITÀ	3
-----------	----	--------------------------------------------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Salerno	34	QUEI CANALONI TRASFORMATI IN DISCARICHE	4
----------------------	----	-----------------------------------------	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	34	L'INTERVISTA CALABRÒ ATTACCA «MANCA LA LEGGE INIZIATIVA SENZA VALORE GIURIDICO»	5
Il Mattino	34	IL CONSIGLIO, LA DELIBERA BIOTESTAMENTO, SÌ AL REGISTRO SI ASTENGONO CENTRISTI E PDL	6

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	22	AGLI STATALI NIENTE INDENNITA' DI VACANZA CONTRATTUALE	7
Italia Oggi	35	MOBILITÀ VOLONTARIA RESTA FUORI DAI TETTI	8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	20	IN MUNICIPIO	10
Italia Oggi	33	ANTICORRUZIONE, PIANI TRIENNALI NELLA P.A.	11

SEMPLIFICAZIONE

Italia Oggi	35	CONSULENTI AL PALO	12
-------------	----	--------------------	----

TRIBUTI

Italia Oggi	25	IMMOBILI FANTASMA ALL'APPELLO	13
Italia Oggi	34	TASSA DI SOGGIORNO, HOTEL A SECCO	14

BILANCI

Avvenire	19	PATTO DI STABILITA' I COMUNI PRONTI A SFORARE	15
Corriere Della Sera	35	I SINDACI: NOVE MILIARDI O SALTA IL BLOCCO	16
Il Mattino	20	LA PROTESTA I SINDACI: 9 MILIARDI O SALTA IL PATTO DI STABILITÀ	17
Il Mattino - Salerno	46	EFFETTO SPENDING REVIEW TAGLI AGLI SPETTACOLI ESTIVI	18
Il Sole 24 Ore	4	ANCI A MONTI: DL PER SBLOCCARE 9 MILIARDI O SFOREREMO IL PATTO	19
Il Sole 24 Ore	4	ORA DEBITI PA, GIOVANI , LEGGE SUL VOTO	20
Il Sole 24 Ore	2	MONTI: ORA MENO VINCOLI SUL BILANCIO	22
Il Sole 24 Ore	2	TAJANI A PASSERA: PAGAMENTI PA, TROPPE DEROGHE	23

FINANZA LOCALE

Italia Oggi	33	PAGAMENTI, AUT AUT DEI SINDACI	24
-------------	----	--------------------------------	----

ENERGIA

Il Denaro	13	PIÙ RINNOVABILI E MENO COSTI ENERGIA, C'È IL PIANO NAZIONALE	26
-----------	----	--------------------------------------------------------------	----

Il Denaro	16	DAI COMUNI CAMPANI LINEE GUIDA PER IL SOLARE	27
Il Mattino	36	L'AMBIENTE, LE NORME ENERGIE RINNOVABILI MENO BUROCRAZIA VIA AGLI INVESTIMENTI	28

ENTI LOCALI

Italia Oggi	14	COMUNI DANESI VIRTUOSI: RISPARMI PER 4,5MLD	29
L'espresso	15	ENTI INUTILI/ BYE BYE REGIONI	30

POLITICA

Il Mattino	12	SCANNAPIECO: LA BEI HA I FONDI, IL SUD POCHE IDEE	31
Roma	9	COMUNI E PIANI ENERGETICI SOLARI, SÌ DELL'ANCI ALLA RETE CAMPANA	32
Roma	7	I SINDACI IN PIAZZA: VIOLEREMO IL PATTO DI STABILITÀ	33

ECONOMIA

Il Denaro	11	INCENTIVI, RIFORMA OPERATIVA NEL PIATTO 600 MILIONI DI EURO	34
Il Sole 24 Ore	4	PAGAMENTI ATTESI PER 12 MESI E IL COSTO DEL PRESTITO LIEVITA	35
L'espresso	122	SOFFOCATE DAI CREDITI	36
Libero	23	RITORNIAMO ALLA BIAGI	38
Libero	25	CONTRATTAZIONE DECENTRATA/2 «LA GERMANIA È PRIMA IN EUROPA CON LE DEROGHE AI CONTRATTI»	40
Roma	10	EMISSIONI GAS, PRIMO REGISTRO ON LINE A NAPOLI	41

AMBIENTE

Italia Oggi	36	RISCHIO SISMICO, ECCO I FONDI	42
-------------	----	-------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	20	GARA RISCOSSIONE RISULTSTI SOTTO ESAME	43
----------------	----	----------------------------------------	----

Gli occhi elettronici, installati nei Comuni di Pozzuoli e Bacoli, saranno collegati al Comando della polizia municipale

Sicurezza, in arrivo 75 telecamere

Stanziate 1,2 milioni di euro per attivare la videosorveglianza nell'area flegrea

POZZUOLI - Le telecamere per garantire la sicurezza ai cittadini di Pozzuoli. Grazie allo stanziamento di 1,2 milioni di euro a breve la città puteolana diventerà una delle più sorvegliate della provincia di Napoli. Saranno in totale 75 le telecamere che saranno posizionate nelle zone strategiche dell'area flegrea, collegate 24 ore su 24 al Comando di polizia municipale. Le zone interessate sono: piazza Aldo Moro, via Napoli, villa comunale di Pozzuoli, via San Gennaro via Pertini, via Napoli, Parco della Quarantena e Antiteatro Flavio. Ma altre saranno indicate dall'assessore ai

Lavori pubblici, **Mario Marrandino** (nella foto) che saranno oggetto della videosorveglianza. Un nuovo strumento per la vigilanza e la repressione dei crimini per le due città, nessuna novità invece sul fronte della prevenzione, che dovrebbe essere l'obiettivo prioritario per ogni amministrazione. Una telecamera, da sola, non può di certo

bastare, poco ci vorrebbe a romperla. Uno strumento che potrebbe essere decisamente più utile in quelle zone di passaggio come tunnel e strade di solo collegamento, dove è più difficile esser presenti. Le telecamere trasmetteranno le immagini alla centrale operativa della polizia municipale guidata dal capitano **Carlo Pubblico** sita in via Luciano, posto strategico per raggiungere le varie zone della città. Le registrazioni andranno poi in un archivio per 12 mesi, in questo modo potranno essere utilizzate dalla polizia locale o dalle autorità che lo chiederanno. Il progetto, che rientra nel programma 'Man' (Metropolitan Area Network), è stato avviato nel

2009 durante l'ex amministrazione **Giacobbe**. Ora si attende l'individuazione della ditta. Una volta affidata la gara si partirà con i lavori di installazione che dovrebbero iniziare entro l'estate. Entro sei mesi ci dovrebbero essere le prime telecamere, giusto in tempo per avere un deterrente contro la movida selvaggia. Un progetto che, assicurano dall'amministrazione, che si allargherà nei prossimi anni anche alle zone di periferia come Monterusciello, Toiano, Licola e Agnano. Al momento già ci sono degli occhi elettronici attivati sia nel centro storico che in periferia. Tre telecamere per la videosorveglianza sono state installate oltre un anno fa all'esterno del complesso municipale del Rione Toiano. Due occhi elettronici sono stati piazzati alle due estremità del varco d'ingresso all'area comunale.

LA SCADENZA È IL 3/6

Sicurezza stradale, l'Emilia-Romagna stanzia 7,4 milioni

Scadrà il 3 giugno 2013 il termine concesso agli enti locali per accedere alle risorse del «Piano nazionale della sicurezza stradale». Possono presentare proposte di intervento per accedere ai cofinanziamenti, relativi al 4° e 5° programma annuale di attuazione, i comuni e le province, in forma singola o associata. Il bando incentiva e finanzia interventi, in conto capitale, dedicati in modo specifico al miglioramento della sicurezza stradale con riferimento al rafforzamento della capacità di governo della sicurezza sulle strade, alla formazione di una nuova cultura della sicurezza stradale, ad interventi su componenti di incidentalità prioritarie. Obiettivo dei finanziamenti è quello di elevare il numero dei controlli, aumentare la consapevolezza del rischio nella popolazione e ridurre l'incidentalità correlata allo stato psico-fisico del conducente. La quota percentuale massima di cofinanziamento per ogni proposta di intervento non potrà superare il 50% dell'importo complessivo fino a 500 mila euro. Una quota di fondi per circa 467 mila euro è riservata per l'acquisto di idonee attrezzature per i controlli su strada. Le risorse finanziarie potranno essere utilizzate esclusivamente per spese in conto capitale, per realizzare le opere e le iniziative che saranno ammesse a finanziamento, comprese le progettazioni necessarie alla loro realizzazione. Possono essere inserite nel quadro economico delle spese ammissibili, anche le spese per personale interno utilizzato per specifiche attività non ordinarie nella misura massima del 5% sull'importo di progetto.

— © Riproduzione riservata — ■

Focus, è Abb l'azienda più smart Vince la ricerca sull'eco-mobilità

Di **MATTEO SALEMME**

Ha sbaragliato la concorrenza. Ad aggiudicarsi il "Premio Innovazione 2013" in tutte e due le categorie in palio è l'Abb, gruppo internazionale leader nelle tecnologie per l'energia e l'automazione. Si tratta della seconda edizione del riconoscimento assegnato dalla rivista Focus dedicato alle aziende che hanno saputo innovarsi e innovare i propri prodotti sia sul fronte della tecnologia che della sostenibilità. Tutte le aziende iscritte, i loro prodotti o dei progetti innovativi sono stati presentati ai lettori e utenti web della rivista, che hanno votato online le soluzioni vincitrici tra quelle proposte. I votanti sono stati 25mila e hanno espresso 45mila voti, visitando per 100milavolte le pagine dei prodotti in concorso.

L'Italia ancora non ci crede

La premiazione si è svolta ieri presso il Politecnico di Milano e ha visto Abb premiata in entrambe le categorie previste dal concorso, Innovazione e Green. A ritirare il premio Paolo Leone, responsabile Country Marketing and Sales di Abb Italia, che sottolinea come "Abb sia sempre stata molto attenta

sia all'innovazione tecnologica che all'impatto ambientale. Oggi la mobilità elettrica si trova ad un punto di potenziale svolta e noi stiamo lavorando per superare le barriere all'ingresso della mobilità elettrica: l'infrastruttura e i tempi di ricarica". "Stiamo già operando in diversi Paesi - continua Leone - per costruire ampie reti infrastrutturali, composte sia da colonnine a ricarica convenzionale che rapida, come in Austria, Irlanda del Nord, Danimarca ed Estonia dove la rete è già una realtà fatta di 165 punti di ricarica collegate via internet per consentire la supervisione e la gestione. Le tecnologie innovative sono già disponibili: è necessario ora fare scelte appropriate affinché anche nel nostro Paese le si possa applicare con successo."

Smart city: un mercato in crescita

Eliana Baruffi, corporate communications manager di Abb Italia, fa inoltre notare come "su 18 progetti presentati dal concorso, 5 riguardavano la mobilità, tema molto sentito da tutti noi che vorremmo vedere le nostre città evolvere verso un concetto di Smart City. Tra le priorità di una Smart City c'è sicuramente la gestione del traffico e

dell'impatto ambientale della mobilità. Per noi la Smart City è infatti il luogo in cui, grazie alla tecnologia, alla partecipazione, all'informazione e alle infrastrutture, si può agire sul miglioramento della qualità della vita dei cittadini".

Abbattere le ultime barriere

Per realizzare il modello delle smart city, che trova una nuova ipotesi di mobilità sostenibile il proprio core business, è tuttavia necessario superare alcune barriere. Una delle quali è rappresentata dall'infrastruttura di carica dei veicoli elettrici, i tempi di ricarica e la loro dislocazione e disponibilità sul territorio. La ricerca e le soluzioni offerte da Abb vanno in questa direzione, fornendo sistemi di ricarica in corrente continua con cui è possibile ricaricare un'auto elettrica in 15-30 minuti, avvicinando notevolmente la durata della sosta ai tempi di un comune pieno di benzina. Si tratta di stazioni di ricarica che offrono la possibilità di ricaricare due veicoli contemporaneamente, di facile installazione e sono dotate del sistema di supervisione remota Galaxy che permette la gestione di infrastrutture complesse con pochi click. ●●●

Quei canali trasformati in discariche

Dovevano servire a garantire la valle dopo 15 anni sono un pericolo in più

Gigi Di Fiore

INVIATO

SARNO. Hai voglia a dire che quei 18 chilometri di canali e quelle 11 vasche servono alla sicurezza di tutti. A Episcopio, ma soprattutto a Sant'Eramo, si sentono ancora in pericolo. E a ragione. Maria Palmiggiano non sa più a chi dirlo, o con chi protestare. Dai giorni della tragedia, presiede il comitato Rinascita. Abita a Sant'Eramo e indica quei canali, intasati da rifiuti ed erbacce. «Guardate qui, hanno scaricato del terriccio, forse materiale di risulta di lavori, che fa riversare l'acqua sulla strada, intasandola», dice. Ha scattato decine di foto, ha protestato al Comune. Aggiunge: «Vedete, è la zona di Lavorate quella che sta peggio. Se non ripuliscono i canali, quelli si intasano e non possono certo servire a farci stare sicuri. Viviamo in condizioni di abbandono totale, da tempo di Sarno si sono dimenticati tutti». Michele non vuole farsi fotografare. Ha 35 anni, accetta solo di fare da Virgilio a mostrare «l'inciviltà dei tanti che pensano ci si trovi di fronte a delle discariche costruite dalla Regione». Nei canali gettano televisori vecchi, materassi, materiale diverso. Maria Palmiggiano ha spesso annotato le targhe delle auto ferme a scaricare. Ha denunciato tutto ai vigili, ma dice sconsolata: «Non so cosa ne sia stato delle mie denunce». La verità è che proprio la manutenzione dei canali è diventata il nervo scoperto della sicurezza 15 anni dopo. I canali appartengono al demanio regionale, non c'è ancora un collaudo finale, né l'affidamento al Comune. Neanche l'Arca-

dis, l'agenzia regionale per i dissesti idrogeologici che ha sede a Sarno, ha competenza sulla manutenzione di quelle opere costate 500 milioni di euro. Da Sant'Eramo a Episcopio. Qui abita Michele Albarella, riferimento dei comitati riuniti. Indica viale Margherita, come il nodo critico dei canali. Spiega: «Non si sa chi deve pulirli. La gente ci mette il suo, gettandovi di tutto senza capire che così si mettono a rischio tutti». Di certo, chi abitava nelle zone più colpite dalla frana, non è andato via. Anche con problemi che si trascinano: la proprietà ancora indefinita dei terreni dove sono state costruite le nuove case, o il pagamento non completato degli 800 espropri per le opere

di sicurezza. Spiega il sindaco Amilcare Mancusi: «Lo so che la gente si lamenta e ha paura per la mancata pulizia dei canali. Io cerco di fare il possibile. I rifiuti urbani scaricati cerco di farli recuperare dalla ditta che svolge per il Comune questo servizio, la Sarim. A volte però non riescono, perché non ce la fanno ad accedere in alcuni punti dei canali». Nei canali sono cresciute erbacce alte, vegetazioni minacciose. Non si sa se la manutenzione dovrà farla il Consorzio di Bonifica o l'Autorità di bacino. E quelle opere, soluzione già inventata dai Borbone in queste zone quasi due secoli fa, rischiano di diventare a rischio. Il Comune non ha soldi per una pulizia completa. Spiega il sindaco: «Rischiavamo la bancarotta, dovendo pagare le parti civili del processo che ha condannato il sindaco del 1998. Sono 147 creditori per 5 milioni di euro». Ma la gente di Sant'Eramo e di Episcopio guarda

vicino. Dice Antonio Milone, presidente di Rinascere Sarno: «Ho abitato qui a lungo. I canali confluiscono nelle vasche, dove delle briglie dovrebbero drenare il materiale solido, per far passare solo l'acqua. Se vengono scaricati materiali vari, le vasche non si riesce a svuotarle, l'acqua fa pressione e tutto si trasforma in una grossa diga. Ci vogliono controllo e manutenzione». Vero, bisognerebbe dirlo anche agli incoscienti che scambiano quelle opere di cemento per discariche. È l'incivile stupidità.

L'intervista

Calabrò attacca «Manca la legge iniziativa senza valore giuridico»

«**S**i tratta di un'iniziativa che non ha alcun valore giuridico in assenza di una legge nazionale e che punta solo a spianare la strada all'eutanasia». È l'affondo di Raffaele Calabrò, deputato del Pdl e consigliere del governatore Stefano Caldoro per la sanità.

Perché non la convince il registro dei testamenti biologici?

«Così si rischia solo di creare illusioni, confusione e quasi certamente un contenzioso record. Siamo in presenza di una semplice firma su un atto che non può vincolare nessuno perché non esiste una normativa di riferimento. La verità è che questo potrebbe essere il primo passo verso l'eutanasia. Ecco il vero obiettivo, come dichiarato dai Radicali».

Queste le ragioni giuridiche. E la sua opinione da medico?

«Approvare un provvedimento del genere significa annullare completamente il rapporto tra medico e paziente in quanto si mina alla radice il dialogo. La medicina non è un prodotto che si acquista al supermercato».

Ma come può avvenire il dialogo se un paziente si trova in coma?

«Per questo motivo la legge, attualmente ferma al Senato in terza lettura, prevede la figura di un fiduciario incaricato di far rispettare la volontà del paziente. Spero dunque che il nuovo Parlamento acceleri al massimo. È indispensabile che una materia tanto delicata venga disciplinata».



ger.aus.

Il Consiglio, la delibera

Biotestamento, sì al Registro si astengono centristi e Pdl

Cure mediche, la scelta con una dichiarazione all'ufficio anagrafe

Valerio Esca

Fumata bianca dal Consiglio comunale per il «Registro dei testamenti biologici». Nella seduta di ieri è stato approvato, a maggioranza - con il voto contrario del consigliere Moretto e l'astensione dei consiglieri del Pdl, del presidente Pasquino, di Lebro (Udc), Attanasio (Verdi), Zimbaldi (Gruppo misto) e Palmieri (Liberi per il Sud), la delibera presentata dall'assessore alla sanità Pina Tommasielli, che insieme a Tuccillo e Lucarelli è stata la firmataria della proposta arrivata in giunta oltre un anno fa, alla quale si affianca la delibera di iniziativa consiliare, proposta dai consiglieri Vasquez, Gennaro Esposito, Iannello, Maurino e Frezza.

Il testo prevede che attraverso il registro dei testamenti biologici, istituito presso l'anagrafe comunale, i cittadini potranno depositare le proprie dichiarazioni di volontà rispetto al desiderio o meno di essere sottoposti a trattamenti sanitari in una fase in cui «per una patologia grave e irreversibile, non siano più in grado di manifestare il proprio consenso o il proprio rifiuto alla terapia, del trattamento o delle

Il dibattito Maggioranza compatta, De Magistris «Napoli avanguardia dei diritti civili»

come esecutore o garante delle volontà del dichiarante. Per iscriversi al registro, i cittadini dovranno depositare presso l'ufficio competente la dichiarazione contenente le proprie volontà. Eventuali dichiarazioni successive «si aggiungono a quelle precedentemente consegnate o le sostituiscono qualora fosse richiesto dal dichiarante». Grande soddisfazione è stata espressa dall'assessore Tommasielli: «Il registro ha funzione di custodia e ritengo che in assenza di una legge nazionale, i Comuni possano attivare forme di servizio al cittadino. Il grande lavoro di sinergia tra gli assessorati, i consiglieri e le consulte ha consentito

l'implementazione di uno strumento attraverso il quale i cittadini potranno dichiarare, anticipatamente, la loro volontà circa il trattamento sanitario al quale intendono essere sottoposti nel caso dovessero trovarsi nelle condizioni di non poter decidere. Siamo certi di aver interpretato le istanze di molti cittadini che oggi sono costretti per esercitare un loro diritto, a rivolgersi al notaio». Anche il sindaco De Magistris si è detto soddisfatto: «Questa amministrazione ancora una volta è all'avanguardia per quanto riguarda i diritti civili e costituzionali dei cittadini. Abbiamo scritto una pagina alta in tema di diritti a dimostrazione che la Costituzione vive anche di atti consiliari dei Comuni e non solo di leggi che, a volte, sono incostituzionali». All'elaborazione del biotestamento ha preso parte attiva il comitato «Napoli Bioetica», rappresentato da Luigi Leopaldi, il quale ha ringraziato il vicepresidente del consiglio comunale Fulvio Frezza, che dal canto suo, ha espresso parole di plauso nei confronti del sindaco, della giunta e di tutti quei consiglieri che hanno consentito l'approvazione di un atto che conferma la vocazione di città laica e tollerante».

l'implementazione di uno strumento attraverso il quale i cittadini potranno dichiarare, anticipatamente, la loro volontà circa il trattamento sanitario al quale intendono essere sottoposti nel caso dovessero trovarsi nelle condizioni di non poter decidere. Siamo certi di aver interpretato le istanze di molti cittadini che oggi sono costretti per esercitare un loro diritto, a rivolgersi al notaio». Anche il sindaco De Magistris si è detto soddisfatto: «Questa amministrazione ancora una volta è all'avanguardia per quanto riguarda i diritti civili e costituzionali dei cittadini. Abbiamo scritto una pagina alta in tema di diritti a dimostrazione che la Costituzione vive anche di atti consiliari dei Comuni e non solo di leggi che, a volte, sono incostituzionali». All'elaborazione del biotestamento ha preso parte attiva il comitato «Napoli Bioetica», rappresentato da Luigi Leopaldi, il quale ha ringraziato il vicepresidente del consiglio comunale Fulvio Frezza, che dal canto suo, ha espresso parole di plauso nei confronti del sindaco, della giunta e di tutti quei consiglieri che hanno consentito l'approvazione di un atto che conferma la vocazione di città laica e tollerante».

In Finanziaria non sono state stanziati le risorse

Agli statali niente indennità di vacanza contrattuale

Gianni Trovati
MILANO

Niente **indennità di vacanza contrattuale** aggiuntiva per il pubblico impiego, nemmeno se il provvedimento che la congela espressamente insieme ai rinnovi contrattuali non dovesse arrivare entro il mese di aprile. L'unico fattore di urgenza per il Governo, in questo quadro, sarebbe legato al riconoscimento contabile degli scatti di anzianità nella scuola, che in mancanza del blocco entrerebbero nei tendenziali di finanza pubblica.

Il blocco di fatto delle retribuzioni pubbliche anche dopo la scadenza di quello "di diritto" a fine 2012 emerge dalla lettura combinata delle regole sulla «tutela retributiva» dei dipendenti pubblici. Il blocco di rinnovi contrattuali e stipendi individuali introdotto con la manovra estiva 2010 (articolo 9 del Dl 78/2010) è scaduto a fine 2012, e la sua estensione al biennio 2013-2014, prevista nella prima manovra estiva 2011 (articolo 16 del Dl 98/2011), ha bisogno di un Dpr

per essere applicata. Il Dpr è già stato predisposto, ma si sta incagliando anche per ragioni legate all'opportunità o meno per un Governo uscente di assumere un atto di forte peso simbolico. I sindacati nei giorni scorsi sono passati all'attacco, e non è ancora stata presa una decisione sul suo approdo o meno al prossimo consiglio dei ministri.

TUTELA PARZIALE

Anche senza il Dpr che congela le intese rimane in pagamento la tutela economica relativa al 2010-2012

Qui si innesta il problema dell'indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici. Introdotta per il primo biennio dalla Finanziaria 2009 e prolungata fino al 2012 dalla manovra 2010, l'indennità è stata resa strutturale dalla riforma Brunetta, che l'ha introdotta nel Testo unico del pubblico impiego (articolo 47-bis del Dl-

gs 165/2001). L'indennità andrebbe pagata a partire da aprile dell'anno successivo alla scadenza del contratto nazionale di riferimento, ma la sua partenza non è automatica: l'attribuzione deve infatti avvenire «entro i limiti previsti dalla legge finanziaria in sede di definizione delle risorse contrattuali». E qui sta il punto.

Nella sua prima versione la legge di stabilità bloccava per il 2013-2014 sia i rinnovi contrattuali sia l'indennità di vacanza contrattuale, con una previsione che è poi stata espunta per essere trasferita nel Dpr sul tema. Ovvio, quindi, che nella stessa legge non sia stato predisposto alcuno stanziamento per l'indennità, e nemmeno per i rinnovi contrattuali che quindi non possono partire senza risorse. In questo quadro, rimane in vita solo l'indennità che copre la prima vacanza contrattuale, quella del 2010-2012, senza aggiunte per l'ulteriore stallo dei rinnovi.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi orientamenti sull'istituto
Mobilità volontaria
resta fuori dai tetti

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La mobilità volontaria è uno strumento centrale per arrivare alla migliore allocazione del personale nelle amministrazioni pubbliche; i suoi oneri non entrano nel tetto alla spesa per le assunzioni ed i suoi risparmi non possono essere calcolati al fine di determinare il tetto di spesa per le nuove assunzioni. Essa deve essere attivata necessariamente prima della indizione di un concorso pubblico, mentre vi sono opinioni diverse sul vincolo della sua attivazione prima della utilizzazione di una graduatoria esistente nell'ente. Occorre in ogni caso il consenso dell'amministrazione cedente,

consenso che si esprime tramite il parere del dirigente competente; continua ad essere utilizzabile la mobilità per interscambio e, fatta salva la preferenza per il personale in comando, occorre attivare procedure comparative e dare adeguata pubblicità preventiva alla sua utilizzazione. Sono queste le principali indicazioni che sintetizzano gli ambiti e le caratteristiche della mobilità volontaria, anche tenendo conto delle letture fornite nei giorni scorsi dalla deliberazione della sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto n. 65 e dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395.

Prima della indizione del concorso pubblico è necessa-

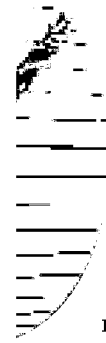
rio attivare le procedure di mobilità volontaria ex articolo 30 dlgs n. 165/2001. Le regole per la mobilità volontaria devono essere dettate da ogni singolo ente e devono rispettare i principi di pubblicità previsti dall'ordinamento. Il personale in comando presso lo stesso ente ha diritto di precedenza nelle assunzioni in mobilità.

Il ricorso a questo istituto non può essere esteso al personale non dipendente delle p.a., neppure a quello delle società in house assunti con concorso pubblico. Essa non può essere limitata al personale dello stesso comparto e, in attesa della tabella di equiparazione, tale operazione deve essere effettuata da ogni ente.

La mobilità, come chiarito dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto, parere n. 65 del 6 marzo 2013, può continuare ad essere disposta anche come interscambio tra enti, nonostante l'avvenuta abrogazione delle norme contrattuali a opera del dl n. 5/20112, articolo 62. Il parere chiarisce che «l'abrogazione della disposizione contrattuale di cui all'articolo 6, comma 20, del dpr 268/1987 non preclude alle amministrazioni locali di poter attivare una mobilità reciproca o bilaterale con altre amministrazioni locali in applicazione del principio generale contenuto nell'articolo 6 del dlgs 165/2001».

Il parere pone numerose limitazioni nella sua concreta utilizzazione: «La mobilità deve avvenire tra enti soggetti entrambi ai medesimi vincoli assunzionali; l'interscambio

deve avvenire



nire tra dipendenti appartenenti alla stessa qualifica funzionale; l'interscambio deve avvenire entro un periodo di

tempo congruo (contestualità) che consenta agli enti di non abbattere le spese di personale (derivanti dalla cessione del contratto del dipendente transitato in mobilità ad altro ente) qualora l'assunzione del dipendente in entrata slitti dal punto di vista temporale rischiando di traslarsi all'esercizio successivo». Ed ancora, occorre garantire «la neutralità finanziaria» ed «il personale soggetto ad interscambio non deve essere stato dichiarato in eccedenza o sovrannumero».

Come chiarito dal parere del dipartimento della funzione pubblica n. 10395/2013, la mobilità richiede il consenso tanto dell'ente cedente che di quello ricevente, oltre che, ovviamente, l'iniziativa del dipendente.

A differenza del passato, con il testo dell'articolo 30 del dlgs n. 165/2001 per come modificato dal dlgs n. 150/2009, c.d. legge Brunetta, il nulla osta continua quindi di fatto a sussistere, ma nella forma del parere del dirigente individuato come competente dall'amministrazione, parere che deve essere preceduto da quello del dirigente dell'articolazione organizzativa presso cui il dipendente presta la sua attività lavorativa. Per cui, contro la volontà dell'ente presso cui il dipendente pre-

sta servizio, non è possibile
dare corso alla mobilità.

— © Riproduzione riservata — ■

IN MUNICIPIO**La nomina
dei responsabili
anticorruzione**

La nomina del **responsabile anti-corruzione** spetta direttamente al sindaco in qualità di «organo di indirizzo politico amministrativo»; i Comuni, però, possono intervenire sul punto esercitando la propria «autonomia normativa e organizzativa», e affidare questo compito alla Giunta o al consiglio.

L'indicazione arriva dalla Civit, la Commissione di valutazione delle Pa: le nomine rappresentano la prima scadenza, immediata, nel piano applicativo delle norme anti-corruzione, che entro il 31 marzo devono giungere anche al varo del piano da parte di ogni amministrazione pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROVATE LE LINEE GUIDA

Anticorruzione, piani triennali nella p.a.

Al via i piani triennali anticorruzione nella p.a. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 13/3/2013, il comitato interministeriale di cui fanno parte i ministri Patroni Griffi, Cancellieri e Severino ha approvato le linee guida per la predisposizione del piano nazionale anticorruzione che ciascuna amministrazione dovrà tradurre in pratica nei piani triennali. Le linee guida spiegano quali sono i contenuti minimi che le p.a. dovranno avere cura di inserire nei piani, partendo proprio dalle attività più esposte a rischio corruzione: autorizzazioni, concessioni, procedure di scelta del contraente nell'affidamento di

lavori, forniture e servizi, concessione di sovvenzioni, contributi, sussidi, concorsi e prove selettive per l'assunzione di personale. Le misure individuate per ridurre il rischio di fenomeni corruttivi prevedono la necessità di introdurre adeguate forme di controllo interno, ma soprattutto la rotazione del personale in modo da evitare il consolidamento di «pericolose forme di privilegio nella gestione diretta di certe attività». I funzionari, insomma, non dovranno occuparsi per troppo tempo delle stesse pratiche. Le denunce dei dipendenti (cosiddetto whistleblowing) dovranno essere tenute in debito conto e bisogne-

rà assicurare ai denunciatori adeguate forme di tutela. In caso di violazione dei doveri di comportamento dovrà scattare la responsabilità disciplinare. I dipendenti dovranno conoscere bene i contenuti del piano triennale anticorruzione che dovrà essere sottoposto alla loro attenzione sia all'atto dell'assunzione sia successivamente con cadenza periodica. Nei comuni sarà il sindaco a nominare il responsabile della prevenzione della corruzione, salvo che l'ente decida che la competenza spetta alla giunta o al consiglio. Lo ha deciso la Civit con delibera n. 15 del 13 marzo.

Francesco Cerisano

Giro di vite della Corte dei conti sulle regioni

Consulenti al palo

Solo incarichi di valenza politica

DI LUIGI OLIVERI

I consigli regionali rispondono alla Corte dei conti nel caso in cui conferiscano incarichi di consulenza non pertinenti alla loro funzione «politica». La sentenza della Corte dei conti, sezione I giurisdizionale centrale 7 marzo 2013, n. 190, stringe le maglie dei controlli sulle assemblee legislative regionali, fornendo grazie alla riforma dei controlli, il dl 174/2012, convertito in legge 213/2012, un'interpretazione innovativa sulla presunta insindacabilità delle decisioni dei consigli. La sentenza, accogliendo l'appello presentato dalla procura della Basilicata avverso la decisione del giudice di prime cure, smonta dalle radici la presunzione molto radicata negli organi legislativi delle regioni di essere sostanzialmente al di fuori di ogni controllo sul loro operato. Occasione del contendere era stata la contestazione mossa dalla medesima Procura di danno erariale, per il conferimento da parte dell'ufficio di presidenza

del consiglio della regione Basilicata di un incarico di consulenza per l'organizzazione del Consiglio regionale, assegnato ad un soggetto esterno, per un importo di 23.869 euro. Secondo la Procura si era trattato di un incarico assegnato in violazione dei limiti e vincoli imposti dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, in particolare per l'assenza della specificità dell'attività da svolgere, considerata di ordinaria amministrazione, anche considerando la presenza, nell'organico del consiglio regionale, di un direttore generale, 9 dirigenti e 46 funzionari direttivi. Tuttavia, la sentenza di primo grado non aveva esaminato la questione, fermandosi immediata alla questione pregiudiziale dell'assenza della giurisdizione della magistratura contabile, dovuta all'insindacabilità del consiglio. La Procura ha sostenuto che, a ben vedere, l'articolo 122 della Costituzione e la giurisprudenza costituzionale debbono essere letti nel senso di riconoscere alle assemblee regionali mera autonomia organizzativa,

a differenza del parlamento che dispone di poteri e prerogative discendenti dall'esercizio della sovranità. La sentenza ha ritenuto che l'organizzazione del consiglio non rientra tra le funzioni «politiche» dell'assemblea, ma si tratti di mera «amministrazione attiva», cioè pura ed ordinaria gestione, non riguardanti lo svolgimento dei lavori dei consiglieri, ma della struttura servente. Secondo la sezione, le funzioni puramente amministrative non sono garantite da immunità ed insindacabilità. E questo è confermato dall'articolo 1, commi 10 e seguenti, del dl 174/2012, che contribuisce a chiarire i limiti delle garanzie assicurate dalla Costituzione ai consigli regionali, riguardanti solo ed esclusivamente le attività politiche. Sicché, la Corte dei conti può esercitare la propria giurisdizione allo scopo di sanzionare la mala gestione amministrativa, come può essere l'assegnazione di incarichi di consulenza per attività ordinarie.

— © Riproduzione riservata — ■

Entro lo stesso termine il ricorso in Commissione contro i provvedimenti catastali

Immobili fantasma all'appello

Scade il 2 aprile il termine per la regolarizzazione

DI SERGIO TROVATO

Scade il 2 aprile il termine per la presentazione da parte dei contribuenti degli atti di aggiornamento dei fabbricati non dichiarati in catasto ai quali l'Agenzia del territorio ha attribuito la rendita presunta. Gli interessati possono regolarizzare la loro posizione presentando gli atti di aggiornamento catastale entro 120 giorni dalla pubblicazione del comunicato dell'Agenzia nella *Gazzetta Ufficiale*, al quale è allegato l'elenco dei comuni interessati dall'attività di attribuzione della rendita presunta. Considerato che il comunicato è stato pubblicato il 30 novembre 2012, il termine per la regolarizzazione scade il prossimo 2 aprile. In caso contrario i contribuenti sono soggetti al pagamento delle sanzioni amministrative. Entro lo stesso termine è possibile presentare ricorso contro i provvedimenti catastali innanzi alla commissione tributaria provinciale competente per territorio.

Al comunicato dell'Agenzia del territorio del 30 novembre scorso è allegato l'elenco dei comuni interessati dalla

seconda fase dell'attività di attribuzione della rendita presunta ai fabbricati cosiddetti fantasma. Sul sito internet dell'Agenzia è ancora disponibile per la consultazione l'elenco delle particelle del catasto terreni e le corrispondenti unità immobiliari del catasto edilizio urbano alle quali è stata attribuita la rendita presunta. Gli atti di aggiornamento devono essere presentati entro 120 giorni dalla pubblicazione del comunicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Mentre i termini per la proposizione del ricorso (60 giorni) iniziano a decorrere trascorsi 60 giorni dalla data di pubblicazione del comunicato. Quindi, sia per gli aggiornamenti che per l'impugnazione dei provvedimenti adottati dall'Agenzia il termine di scadenza è fissato al 2 aprile, poiché il 30 marzo è sabato e i due giorni successivi sono festivi.

In effetti, dal 2011 l'Agenzia del territorio può attribuire, provvisoriamente, la rendita presunta (in attesa della rendita definitiva) agli immobili non dichiarati in catasto. Le modalità e i criteri per l'attribuzione della rendita presunta sono indicate in un provvedimento del direttore del Territorio del

19 aprile 2011, pubblicato sul sito dell'Agenzia. L'articolo 19, comma 8, del decreto legge 78/2010 convertito, con modificazioni, dalla legge 122/2010, ha imposto l'obbligo ai titolari di diritti reali sugli immobili non dichiarati di presentare la dichiarazione di aggiornamento catastale. L'Agenzia del territorio sulla base di nuove informazioni connesse a verifiche tecnico-amministrative, effettuate con telerilevamento e con sopralluogo sul terreno, infatti, monitora costantemente il territorio, individuando, in collaborazione con i comuni, i fabbricati fantasma. Decorso il termine di legge (7 mesi) senza che il titolare dell'immobile abbia provveduto all'accatastamento, l'Agenzia è legittimata ad adottare il provvedimento attributivo della rendita presunta.

Se per gli immobili ai quali è stata attribuita la rendita presunta i soggetti obbligati non presentano gli atti di aggiornamento, scattano le sanzioni amministrative che sono state quadruplicate. Il 75% dell'importo delle sanzioni è devoluto ai comuni in cui sono ubicati gli immobili accertati.

—©Riproduzione riservata— ■

Strutture obbligate a incassare per conto dei comuni. Ammesso solo un rimborso spese

Tassa di soggiorno, hotel a secco

Nessun aggio agli alberghi per la riscossione dell'imposta

DI SERGIO TROVATO

I titolari di alberghi e di strutture ricettive che sono ex lege obbligati a riscuotere l'imposta di soggiorno, non hanno diritto ad alcun compenso o aggio per l'attività di esazione svolta per conto dei comuni. Tutt'al più gli enti possono riconoscere un rimborso delle spese sostenute per l'espletamento degli adempimenti posti a loro carico.

I gestori di strutture ricettive non sono agenti della riscossione. Quindi, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni comuni, non hanno diritto a un compenso per l'attività esercitata (Tar Veneto, sentenza 653/2012). Nonostante la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto (deliberazione 19/2013), li abbia qualificati agenti contabili «di fatto». Per gli obblighi strumentali che sono tenuti a osservare, la legge non prevede né compensi né indennizzi.

I comuni possono limitarsi solo a rimborsare le spese sostenute per la riscossione dell'imposta: aggiornamenti del software di gestione, personale dedicato, stampa ricevute, oneri e commissioni varie in caso di pagamenti dell'imposta con carta di credito o di riversamento delle somme incassate tramite bonifici. L'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011 demanda ai regolamenti comunali la facoltà di disporre le modalità applicative del tributo, ponendo a carico dei titolari adempimenti funzionali alla riscossione.

Per il Tar Veneto (sentenza 1283/2012), però, hanno soprattutto un fondamento normativo gli obblighi imposti ai gestori di alberghi e strutture ricettive, strumentali all'esazione. Sempre il Tar Veneto (sentenza 1165/2012) ha chiarito che albergatori e titolari di strutture ricettive

non sono responsabili degli obblighi tributari e della riscossione dell'entrata. Infatti, non assumono la qualifica di sostituti o responsabili d'imposta, ma sono solo tenuti al versamento nel caso in cui le somme vengano corrisposte dagli ospiti. La qualifica di sostituti o responsabili l'articolo 64 del dpr 600/1973 la riserva a determinati soggetti per la

riscossione dei tributi erariali (per esempio, i notai). Pertanto, le espressioni «responsabile degli obblighi tributari» e «responsabile della riscossione», contenute nei regolamenti comunali, sono illegittime perché evocano fattispecie normative nelle quali un soggetto è chiamato in luogo di altri o insieme ad altri al pagamento di un'imposta.

Diversi comuni hanno già deliberato l'istituzione dell'imposta di soggiorno, nonostante non sia stato ancora emanato il regolamento governativo che avrebbe dovuto fornire indicazioni di dettaglio in ordine alla sua applicazione.

L'articolo 4, infatti, rinvia a un apposito provvedimento la disciplina di attuazione. Tuttavia, la sua mancata approvazione non condiziona le scelte degli enti locali che, con proprio regolamento, possono istituire l'imposta e disporre le modalità di pagamento, con le relative agevolazioni. Soggetto passivo del tributo è colui che pernotta nelle strutture ricettive. La norma stabilisce che i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e gli enti inclusi negli elenchi regionali

delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con deliberazione del consiglio, un'imposta di soggiorno. Le somme richieste devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Dunque, vanno

osservati criteri di gradualità in proporzione al prezzo che ciascun ospite è tenuto a pagare per ogni notte.

Il gettito del tributo è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive. Le risorse possono inoltre essere utilizzate per le opere di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali o per servizi pubblici locali. L'articolo 4 consente poi ai comuni di sostituire l'imposta di soggiorno, in tutto o in parte, con eventuali oneri imposti agli autobus turistici per la circolazione e la sosta nell'ambito del loro territorio.

Ferma restando la facoltà di disporre limitazioni alla circolazione nei centri abitati.

— © Riproduzione riservata — ■

Patto di stabilità, i Comuni pronti a sfiorare

Il governo sblocchi investimenti per 9 miliardi di euro oppure saranno i Comuni a procedere per conto proprio, sfiorando il patto di stabilità interno. È l'aut-aut lanciato ieri dall'Anci, l'associazione dei municipi italiani, che annuncia per il 21 marzo una manifestazione di protesta a Roma per rilanciare l'attenzione sullo sblocco dei pagamenti alle imprese e sul rilancio dello sviluppo. Sulla stessa linea le Province, riunite nell'Upi, a loro volta pronte a sbloccare gli oltre due miliardi di euro disponibili per pagare i debiti contratti con le aziende se «il Parlamento non accoglierà» il richiamo giunto l'altroieri dal presidente Napolitano. «Chiediamo al presidente Monti un decreto che sblocchi subito 9 miliardi da impegnare per spese in investimenti ed opere – ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ieri al termine dell'ufficio di presidenza dell'associazione –. Ma senza risposte concrete entro la prima metà di aprile, chiederemo ai Comuni di autorizzare tutti i pagamenti dovuti, utilizzando un modello di delibera, con l'obiettivo di garantire la coesione sociale e i servizi essenziali delle comunità». La manifestazione dell'Anci sarà aperta a parti sociali e associazioni e punta a riportare l'attenzione sul tema dello sblocco dei pagamenti e dello sviluppo. Una delegazione dei Comuni chiederà di essere ricevuta alla Camera e al Senato. «Abbiamo chiesto ed ottenuto l'adesione di numerose forze politiche sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto», ha spiegato Delrio. «Ma ci rivolgiamo anche a tutte le forze politiche perché assumano iniziative legislative che possano portare a soluzione le nostre richieste», ha sottolineato. Secondo il presidente Anci il governo, che sta trattando in Europa l'allentamento del patto di stabilità, ha già tutte le possibilità di intervenire in autonomia. «Non c'è bisogno di alcuna autorizzazione da Bruxelles, il governo faccia un decreto che autorizzi i pagamenti». Del resto, «se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia. L'austerità è diventata mortale e noi chiediamo una sobrietà intelligente».

Pagamenti alle imprese Ultimatum dell'Anci: un decreto a Pasqua altrimenti via il patto di Stabilità

I sindaci: nove miliardi o salta il blocco

ROMA — Scenderanno in piazza nel primo giorno di primavera, a Roma, i sindaci dell'Anci (l'associazione dei Comuni) per richiamare l'attenzione del governo sul mancato sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza dell'organismo guidato dal «primo cittadino» di Reggio Emilia, Graziano Delrio.

Quella di giovedì prossimo sarà un'iniziativa pubblica «aperta alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche» che hanno a cuore il tema della crescita e dello sviluppo. Accanto all'Anci non mancherà la nutrita delegazione dell'Ance, l'associazione dei costruttori guidata da Paolo Buzzetti, che ogni giorno denuncia il collasso del sistema delle imprese del settore. Ma il richiamo dei sindaci è rivolto a tutte le imprese del sistema confindustriale e alle altre associazioni imprenditoriali, nonché ai sindacati, perché la moria delle imprese si sta traducendo in disoccupazione.

La riunione di ieri è servita anche per dare il via libera a un'iniziativa ben più di rottura che Delrio aveva annunciato domenica dalle pagine del *Corriere della Sera*: lo sfornamento del Patto di stabilità interno da parte dei Comuni, allo scopo di liberare 9 miliardi di crediti ancora non pagati alle imprese, a fronte di circa 20 mila appalti già assegnati. Un atto di rottura delle regole, che sarà espletato da un'ordinanza, di cui l'Anci ha deciso di incaricare i sindaci, con tutte le conseguenze sul piano della loro responsabilità erariale. Nel tentativo di scongiurare una simile evenienza, ieri l'Anci ha rivolto l'ennesimo appello al governo affinché approvi subito un decreto, autorizzando i pagamenti alle imprese. «Il tempo è scaduto — ha detto il presidente —: attendiamo provvedimenti urgenti. Se non avremo una risposta in tempi rapidissimi, al

più tardi tra Pasqua e la prima metà di aprile, provvederemo a autorizzare i pagamenti con atti politici». Una strategia che il vicepresidente dell'Anci, Flavio Zanonato, anche di lui del Pd ma di area «bersaniana» a differenza di Delrio, «renziano», non condivide, ritenendola «controproducente e inattuabile».

Una delegazione dei sindaci, giovedì prossimo, chiederà di essere ricevuta anche alla Camera: «Il governo può fare subito un decreto, ma noi — ha sottolineato Delrio — ci appelliamo anche al Parlamento a fare una battaglia immediata affinché il governo intervenga». Un richiamo necessario perché il governo Monti si trova in carica solo per l'ordinaria amministrazione e un atto importante, come il decreto richiesto, abbisogna di un'ampia condivisione politica da parte del nuovo Parlamento.

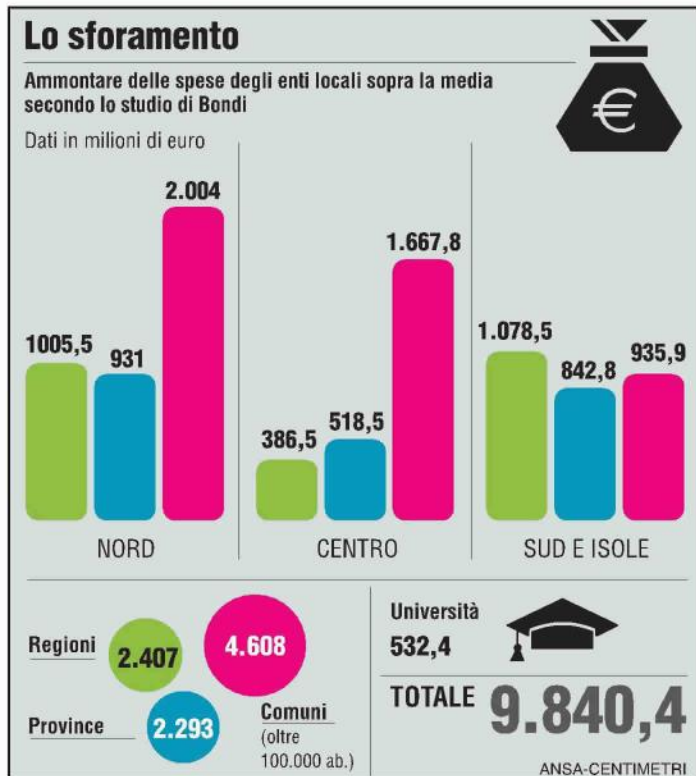
Per il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, l'iniziativa dell'Anci è positiva ma il prossimo governo dovrà intervenire subito per applicare «la compensazione secca, diretta e universale tra i debiti degli enti pubblici verso le imprese e i debiti fiscali delle imprese verso lo Stato».

A. Bac.

La protesta

I sindaci: 9 miliardi o salta il Patto di stabilità

L'Anci in pressing sul governo: lo Stato paghi. Annunciata manifestazione per il 21 marzo



Michele Di Branco

ROMA. Comuni italiani sul piede di guerra sui mancati pagamenti dello Stato nei confronti delle imprese. E pronti alla provocazione istituzionale: violare il patto di stabilità pur di saldare le fatture alle aziende a corto di liquidità. L'Anci promette battaglia e garantisce che stavolta si andrà fino in fondo. Ieri, il presidente Graziano Delrio ha chiesto al premier Monti un decreto che sbocchi subito 9 miliardi da impegnare per spese in investimenti ed opere. Preannunciando che, in mancanza di riposte concrete, entro la prima metà di aprile, i Comuni autorizzeranno tutti i pagamenti dovuti utilizzando un modello di delibera «con l'obiettivo di garantire la coesione socia-

le ed i servizi essenziali delle comunità».

Un atto forte, senza precedenti. Ma ritenuto necessario per sbloccare una situazione gravissima: secondo stime di Bankitalia sono 70 i miliardi che le amministrazioni pubbliche devono alle aziende private. In particolare nel settore sanità.

L'Anci ha organizzato, per il 21 marzo a Roma, una iniziativa pubblica aperta alle parti sociali, ai soggetti istituzionali e alle associazioni, per riportare l'attenzione sul tema dello sblocco dei pagamenti, chiedendo di essere ricevuta sia alla Camera che al Senato. Se non giungeranno atti concreti del governo, cioè l'adozione di un decreto da parte di Monti che permetta di sbloccare almeno 9 miliardi di pagamenti (una cifra che consentirebbe all'Italia di restare

sotto il 3 per cento nel rapporto deficit-Pil come pretende Bruxelles), l'Anci inviterà i sindaci ad effettuare i versamenti alle imprese con una delibera simbolica nel corso di una giornata denominata «oggi pago».

Il limite
 Servirebbe un decreto ma l'esecutivo è in carica solo per sbrigare atti amministrativi

Fonti del governo, pur riconoscendo la gravità del problema, avvertono che la questione è molto più complessa di quanto appare. E che non è facile trovare una via d'uscita in tempi rapidi. Superare i paletti del patto di stabilità, come minacciano di fare i Comuni, è possi-

bile solo con un atto formale del governo. E l'esecutivo è in carica solo per il disbrigo degli atti amministrativi: elemento che escluderebbe l'adozione di un provvedimento così impegnativo.

Ma i Comuni non sono soli: ieri le Province hanno messo sul piatto altri 2 miliardi di euro, anche in questo caso, ha chiarito il presidente Upi Antonio Saitta, «per non far fallire le imprese». Insiste Delrio: «Altri paesi come la Spagna sono riusciti a ottenere quanto chiedevano - ha puntualizzato nel corso di un'affollata conferenza stampa - per questa ragione chiediamo al governo di approvare un atto di "sobrietà intelligente"». Il leader dei Sindaci, da sempre politicamente vicino al primo cittadino di Firenze Matteo Renzi, ha apprezzato la condivisione espressa dal presidente Napolitano per adottare con urgenza «misure volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalla Pa». Qualcosa di più di una moral suasion che ha autorizzato Delrio a chiedere «a tutte le forze politiche di assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa affinché le gravi e impellenti questioni poste da noi trovino immediata approvazione».

Capaccio**Effetto spending review
tagli agli spettacoli estivi**

CAPACCIO. Clima d'austerità a Capaccio. Il comune della valle del Sele ha tagliato drasticamente i fondi per gli spettacoli estivi 2013. L'ente amministrato dal sindaco Italo Voza, infatti, ha deciso che investirà circa 50mila euro per la realizzazione dell'arena all'interno dell'area archeologica, ma non darà fondi agli organizzatori degli spettacoli. Insomma l'obiettivo dell'amministrazione comunale è quello di migliorare la scenografia e la suggestività del palco montato dinanzi ai

templi per invogliare compagnie teatrali, direttori artistici e agenzie di spettacolo ad organizzare lì le loro rappresentazioni. La decisione di tagliare i fondi per gli spettacoli è dovuta alla necessità di estinguere gli oltre due milioni di euro di debiti ereditati dalle passate gestioni comunali. Intanto, però, il Paestum Festival e il Premio Charlot rischiano di saltare e anche la tournée dei Pooh che avrebbe dovuto far tappa nell'area archeologica paestana il prossimo 12 agosto è a rischio.

Anci a Monti: Dì per sbloccare 9 miliardi o sforeremo il patto

Eugenio Bruno

Pressing sempre più sostenuto dei sindaci per convincere il Governo a sbloccare 9 miliardi di pagamenti alle imprese. Ventiquattrore dopo la lettera siglata a doppia firma con l'Ance, l'Anci torna sul tema dei debiti delle Pa e chiede al premier Mario Monti un decreto a stretto giro. Viceversa sarà sfioramento di massa del patto di stabilità. A deciderlo è stato ieri l'ufficio di presidenza dell'associazione riunito a Roma.

Nel presentare l'iniziativa il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha precisato: «Il nostro non è un ultimatum, ma non c'è molto tempo e a questo punto attendiamo dal Governo risposte utili tra la fine di Pasqua e metà aprile». Dopo quella scadenza, ha aggiunto il primo cittadino di Reggio Emilia, i «Comuni potranno approvare una delibera di giunta che autorizzerà i pagamenti per investimenti e opere e servirà a garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali delle comunità». Tutto ciò avverrà in una giornata da definire, ribattezzata sin d'ora "Oggi pago".

Nell'invitare l'Escutivo a sostituire l'austerità «mortale» con una «sobrietà intelligente», Delrio ha ribadito che per sbloccare i pagamenti non c'è bisogno di alcuna autorizzazione di Bruxelles, citando il recente caso iberico: «Se la Spagna ha rinegoziato 27 miliardi non capisco perché non lo possa fare l'Italia che è il Paese europeo con il miglior rapporto deficit/Pil».

Per dare sostanza alla loro minaccia i sindaci hanno anche convocato una manifestazione per il 21 marzo. L'iniziativa pubblica, che si svolgerà alle 11.30 al cinema Capranica di Roma, è aperta «alla partecipazione delle parti sociali, dei soggetti istituzionali ed associazioni, nonché di tutte le forze politiche sul tema dello sblocco dei pagamenti e della crescita e dello sviluppo». Forze politiche - hanno auspicato i primi cittadini - che dovranno «assumere in Parlamento una autonoma iniziativa legislativa, affinché le gravi ed impellenti questioni da noi poste trovino immediata approvazione».

In attesa della risposta del Governo, l'appello dei primi cittadini ha già incassato i primi consensi. Il governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, si è detto pronto a schierarsi a fianco dei Comuni nello sfioramento del patto: «Miliardi che potrebbero essere destinati a investimenti, all'occupazione, al sociale, restano bloccati nelle tesorerie con la scusa che lo chiede la Ue. Mentre, in realtà, l'Europa pretende solo il pareggio di bilancio». A sua volta il pre-

sidente dell'Upi, Antonio Saitta, si è detto pronto a sbloccare 2 miliardi di pagamenti alle imprese. I Comuni hanno ricevuto inoltre l'ok della Confartigianato, della Cgil e del Pd, come hanno confermato l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano («Si aprano in Italia migliaia di piccoli cantieri per le infrastrutture locali e la messa in sicurezza degli edifici pubblici: da qui ripartono occupazione e consumi») e il deputato Pier Paolo Baretta («Già la prossima settimana il Parlamento inizi i suoi lavori, si riunisca, prenda l'iniziativa e liberi di conseguenza»).

Accanto ai sindaci si sono schierati anche gli architetti: «Non possiamo che condividere le preoccupazioni dei presidenti di Confindustria, Anci e Ance in merito alle pericolose ripercussioni sull'economia delle imprese e sullo stato generale di quella del nostro Paese a causa del perdurare dei ritardi dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione», ha dichiarato Leopold Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Voce fuori dal coro il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), che si è detto non convinto che lo sfioramento del patto sia il rimedio giusto.

L'Italia bloccata

LE MISURE PER LA RIPRESA

Il presidente Assonime

Contrasto alla sofferenza sociale con sgravi fiscali e contributivi a chi assume under 35

Le istituzioni

Il nuovo Parlamento trovi l'accordo per una riforma elettorale che permetta di governare

«Ora debiti Pa, giovani, legge sul voto»

Abete: subito un decreto del Governo per sbloccare i pagamenti alle imprese

di **Dino Pesole**

Non c'è tempo da perdere. Siamo in presenza di un «grave deterioramento della situazione economica», che non ammette esitazioni di sorta. Luigi Abete ha appena riunito in seduta straordinaria il Consiglio direttivo di Assonime, e alla vigilia della prima seduta delle nuove Camere lancia una proposta da consegnare al Governo, l'attuale e quello che auspicabilmente si formerà tra breve, e alle forze politiche: due decreti legge da varare immediatamente per far fronte alla grave crisi di liquidità che colpisce buona parte del sistema produttivo e alla persistente crisi occupazionale («può farlo anche l'attuale Governo»), e un disegno di legge di iniziativa parlamentare, «che potrebbe essere messo a punto anche lunedì», per modificare la legge elettorale.

Presidente Abete, è il segnale che il mondo produttivo è in allarme, come nel novembre del 2011?

Nel Consiglio direttivo di Assonime, cui partecipano anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, così come il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e dell'Ania, Aldo Minucci, è emersa una forte preoccupazione per lo stato attuale della nostra economia. Nel documento finale si parla appunto di grave deterioramento, con l'aggravarsi della crisi di molte medie e piccole imprese, alla quale contribuiscono sia la fase di acuta incertezza politica, sia le condizioni di severa riduzione della liquidità. Viviamo in una zona di sospensione. Al timore, diffuso a tutti i livelli, che la reazione dei mercati alla situazione di incertezza politica prelude a una nuova crisi finanziaria, è subentrata quella che a mio avviso può essere definita una sottovalutazione dei rischi con i quali dobbiamo fare i con-

ti. I mercati non hanno reagito in modo drammatico anche grazie ai provvedimenti obbligati, varati negli ultimi due mesi del Governo Berlusconi e alle misure messe in campo dal Governo Monti, che hanno stabilizzato la nostra finanza pubblica. Ed è anche il risultato di quanto deciso in sede europea nell'ultimo anno e mezzo, quando è stata riaffermata l'irreversibilità dell'euro e, cito una delle misure più importanti, si è avviato l'iter per la supervisione bancaria e la vigilanza unica in capo alla Bce. Due elementi che hanno per così dire bilanciato l'effetto negativo determinato dalla debolezza del quadro politico italiano.

Questa situazione di relativa tranquillità può modificarsi però anche rapidamente.

Il rischio appunto è che la sopravvalutazione di questi elementi induca a ritenere che sia sufficiente risolvere il problema della governabilità attraverso le procedure ordinarie. Ma anche al di là di questa pur decisiva precondizione, la sensazione è che non si abbia l'esatta percezione degli effetti della recessione in atto, con gran parte del sistema delle piccole e medie imprese in notevole sofferenza. In tale contesto, il rischio è che si rimetta in moto una pericolosissima spinta a scardinare il sistema europeo, che per noi resta il baricentro essenziale e irreversibile. Ecco allora che il fattore tempo diviene decisivo.

Veniamo allora al merito delle proposte che consegnate all'attenzione del Governo e del nascente Parlamento.

L'auspicio è che in Parlamento si formino maggioranze sta-

CONFINDUSTRIA
«Bene il manifesto degli industriali per la legislatura promosso da Squinzi»

LA COPERTURA

«In prima battuta possono intervenire le banche, poi Cassa depositi e prestiti può immettere liquidità»

bili in grado di garantire la formazione di un Governo che si presenti al Paese con un progetto condiviso. Noi intravediamo però un rischio, una miccia che può detonare con esiti disastrosi per il Paese. E allora proponiamo il varo immediato di due decreti legge, per far fronte al deterioramento della situazione economica evitando il rischio di un pericoloso avviamento. Il primo provvedimento mira ad allentare le condizioni di liquidità delle imprese, rimborsando i crediti che es-

se vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni, così come proposto da Confindustria nel suo condivisibile manifesto per la legislatura. Operazione in primo luogo di trasparenza: chiediamo alle amministrazioni pubbliche di dichiarare il debito nel momento stesso in cui esso matura, trattando con Bruxelles le condizioni, da estendere erga omnes, per far emergere il cosiddetto debito implicito, che come sappiamo oscilla tra i 70 e i 100 miliardi. Si tratta di sbloccare almeno 48 miliardi, così come proposto da Confindustria.

Possibili obiezioni sulle modalità di attuazione?

Sono possibili diverse soluzioni tecniche. Da Astrid è stato individuato un percorso che consentirebbe di chiudere l'operazione in tempi rapidi. Interventi in prima battuta delle banche, poi della Cassa depositi e prestiti, che immetterebbero liquidità al sistema delle imprese per almeno 50 miliardi. Si tenga conto che il 50% del nostro sistema produttivo, quello per intenderci me-

no internazionalizzato e con minore propensione all'esportazione, non può trovare altre risposte alla grave situazione di liquidità.

E il secondo decreto legge?

Se con il primo decreto puntiamo a tutelare le imprese e i lavoratori attualmente occupati, con il secondo ci rivolgiamo alla platea degli attuali disoccupati e potenziali nuovi occupati. La proposta è di procedere alla detassazione e decontribuzione dei nuovi occupati o lavoratori indipendenti che avviano una nuova attività. Operazione da proiettare su tre anni, rivolta in particolare agli under 35, siano essi dipendenti o autonomi. Si potrebbe applicare la tassazione separata del 10% già applicata ai contratti di produttività ed escludere sia il contributo che la relativa prestazione previdenziale: si potrà valutare, in un diverso contesto economico, l'applicazione nel futuro di eventuali contributi figurativi.

Con quali modalità di finanziamento?

In questo modo il costo fiscale è assolutamente compatibile con gli equilibri di finanza pubblica. L'effetto sul conto economico sarebbe minimo. Sottolineo che l'approvazione di questi due decreti, accanto al disegno di legge sulla legge elettorale, costituirebbe un valido paracadute anche nella malaugurata ipotesi che non dovesse essere possibile formare un nuovo Governo e che si vada dunque a nuove elezioni. Ora siamo in un pericoloso vuoto temporale, che occorre riempire con decisioni immediate, superato il quale si potrà puntare al programma di legislatura nonché al varo delle necessarie riforme costituzionali, riduzione del numero dei parlamentari e abolizione delle province. Nell'immediato – ribadisco – non è sufficiente accelerare i tempi delle procedu-

re ordinarie.

Ritiene che, con le divisioni già emerse finora, e ora con l'incognita dell'atteggiamento che terrà il Movimento Cinque Stelle, vi possano essere le condizioni per approvare una nuova legge elettorale?

Guardi, almeno a parole, sia il Pd che il Pdl che il movimento di Beppe Grillo si sono detti favorevoli a modificare l'attuale legge elettorale, che come abbiamo visto non garantisce la governabilità. Io resto dell'idea che da noi occorrerebbe il doppio turno alla francese. L'ho proposto vent'anni fa, da presidente di Confindustria, e ora siamo ancora qui a discuterne. Se emergono altre ipotesi, le si valuti. Si presenti già lunedì una proposta di iniziativa parlamentare e si avvii il confronto. Una nuova legge elettorale che garantisca governabilità e stabilità. Nel Consiglio direttivo di Assonime l'abbiamo definita una priorità essenziale per l'economia. Occorre un'assunzione di responsabilità dei partiti e movimenti presenti in Parlamento, perché un ritorno alle urne con l'attuale legge potrebbe avere effetti disastrosi. Insisto: i tre provvedimenti vanno visti insieme, andrebbero realizzati contemporaneamente, così da creare una rete di sicurezza in grado di far fronte alle nostre attuali tre emergenze, istituzionale, economica e sociale. Ne è pienamente consapevole il presidente della Repubblica. La nostra impressione è che i partiti purtroppo non sembrano percepire i rischi enormi che stiamo correndo.

Monti: ora meno vincoli sul bilancio

Lettera a Van Rompuy: più flessibilità per lo sviluppo - Resta l'allarme per i debiti Pa

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

L'Italia, nonostante Grillo, resterà agganciata all'Europa. È un messaggio di fiducia quello che il premier uscente Mario Monti si sente di affidare ai partner europei nell'ultimo Consiglio europeo al quale partecipa da presidente del Consiglio. Monti si dice «istintivamente sicuro che le soluzioni che verranno, spero presto, per l'assetto istituzionale e il governo in Italia diano segno, magari con modalità e stili nuovi, di un'Italia che continua su que-

IL CONFRONTO

Il capo del Governo ha cercato di rassicurare i partner su Grillo Moavero: «L'Italia ha ottenuto l'ok a deviare dal pareggio per investimenti produttivi»

sta strada, ovvero quella del rispetto degli impegni di risanamento e di riforme strutturali per crescita e occupazione, avviata nell'ultimo anno dal governo». «Mi auguro che gli italiani - aggiunge - continuino a vedere l'Europa come un riferimento fondamentale, non come una potenza straniera ostile». Monti osserva che l'incertezza politica ha avuto riflessi fortunatamente «abbastanza limitati» sullo spread «anche se mi dispiace vederlo salito dopo le elezioni, ma non si può comparare l'attuale incertezza politica da transizione con quella dell'autunno 2011: allora la finanza pubblica non era stabilizzata». Quanto alle trattative sulla scelta dei presidenti di Camera e Senato Monti precisa che Scelta civica «non è interessata a partecipare a decisioni pur condivise» che

non intendano percorrere la strada di «una forza nata per unire i riformatori ancorandosi all'Europa e alle riforme economiche».

Sta di fatto che a Bruxelles al Ppe prima al Consiglio e all'Eurogruppo poi Monti risponde alle preoccupazioni degli altri colleghi europei sull'europeismo dell'Italia minacciato dalla compagine di Beppe Grillo, "l'uomo

più pericoloso per l'Europa" secondo il settimanale tedesco Spiegel. Alcuni leader come la stessa Merkel giustificano la bocciatura elettorale di Monti perché, dice la cancelliera, «il periodo del governo di Monti è stato molto breve e per questo il premier non ha avuto la possibilità di vedere i benefici delle riforme avviate». Ma la parola d'ordine sull'Italia in tutta Europa torna ad essere una sola: "Preoccupazione". Dopo 14 mesi di ritrovata credibilità, sarebbe infatti questo il sentimento prevalente tra i leader del Ppe e i capi di Stato e di Governo europei per le posizioni del M5S. Difficile dire se Monti abbia fugato proprio tutti gli interrogativi che i leader Ue gli hanno manifestato. Lui, il professore, accompagnato dal fido Enzo Moavero (che ha tentato senza successo l'approdo in Parlamento) ha utilizzato a un vertice Ue per riaffermare la linea italiana che, insieme a Francia e Spagna, sollecita maggiore equilibrio tra "fiscal consolidation" e misure a favore di crescita e occupazione, utilizzo di adeguati «margini di flessibilità» per scomputare gli «investimenti produttivi» dal calcolo del debito (la "golden rule") e una soluzione per il ritardo nei pagamenti delle Pubbliche amministrazioni.

In una lettera consegnata al presidente del Consiglio Ue Van Rompuy e altri colleghi Monti ha spiegato che «l'Italia dovrebbe poter utilizzare ogni possibile ulteriore margine previsto dal patto di stabilità per attuare immediatamente un piano di sostegno alla creazione di posti di lavoro stabili e di migliore qualità, alleggerendo il cuneo fiscale sui nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato, favorendo l'apprendistato dei giovani e rafforzando i servizi per l'infanzia».

«Per quei paesi che si trovano nella parte preventiva del Patto di Stabilità e di Crescita, dopo aver corretto il disavanzo eccessivo di bilancio - ha scritto Monti ai suoi colleghi - il progresso verso l'obiettivo a medio termine (del rapporto deficit/Pil all'1%) dovrebbe essere valutato tenendo in considerazione l'impatto sulla crescita di investimenti produttivi

vi e sociali, in linea con le priorità concordate in sede Ue». Adeguata considerazione dovrebbe essere assegnata anche alla nozione di «fattore rilevante» contenuta nel "Six Pack", per valutare la sostenibilità delle finanze pubbliche». Alla fine della riunione il solito linguaggio ambiguo dei comunicati del Consiglio avrebbe soddisfatto il premier italiano, date anche per scontate le forti resistenze tedesche ad ammorbidire in qualunque modo il rigore fiscale soprattutto da qui alle prossime elezioni di settembre. L'Italia ha ottenuto che nelle conclusioni del Consiglio sia prevista la possibilità di «deviare dal pareggio di bilancio per fare investimenti produttivi», ha spiegato Moavero Milanese. Secondo Monti i 14 mesi al Governo non sono comunque trascorsi invano: «Anche in futuro - ha spiegato il premier uscente - saremo ascoltati perché l'Italia ha dimostrato nei fatti una straordinaria fiducia nell'Europa».

La lettera al governo. Nuovo richiamo del vicepresidente della Commissione sul decreto che fissa il limite di 30 giorni

Tajani a Passera: pagamenti Pa, troppe deroghe

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

ROMA

Tajani insiste: il decreto italiano che recepisce la direttiva europea sui tempi di pagamento va corretto.

Quella del vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria è la seconda lettera inviata al ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera: nella prima, a dicembre, si chiedeva tra l'altro di chiarire che le nuove regole si applicassero anche al settore dei lavori pubblici. Un punto sul quale lo Sviluppo economico ha risposto a fine gennaio con una dettagliata circolare che ha incluso anche l'edilizia. Nessuna risposta era invece arrivata sull'altro aspetto critico: quello della mini-deroga prevista dalle norme italiane (il Dlgs 192/2012) che consente nei fatti a tutte le Pa, e non solo ad Asl e ospedali, di pagare a 60 giorni (anziché 30) quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure - questa l'anomalia segnalata da Tajani -, «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Una eccessiva estensione delle regole Ue - la direttiva 7/2011 consente la deroga a 60 giorni solo per la «natura particolare» del contratto - che va cassata perché rischia di diventare una scappatoia troppo facile: l'appiglio delle «circostanze esistenti» del decreto italiano non solo va oltre il dettato della direttiva - scrive Tajani -, presenta «un carattere vago e c'è il rischio che il pagamento a due mesi per la Pa diventi «la regola piuttosto che un'eccezione». Infine, vengono chieste altre due modifiche: chiarire meglio l'obbligo per lo Stato italiano «di assicurare la piena trasparenza dei diritti e degli obblighi previsti dalla direttiva» e inserire accanto alle «clausole gravemente inique» anche le «prassi» che i debitori spesso utilizzano per aggirare i tempi stretti di pagamento o la scure degli interessi. In più occasioni Tajani ha ricordato che il tempo per recepire in modo corretto la direttiva scade il 16 marzo (domani), ma l'Italia avrebbe comunque un

marginale di tempo per mettersi in regola ed evitare la procedura d'infrazione. Dal ministero di Passera filtra tranquillità sulle modalità con le quali è stato scritto il decreto e ad ogni modo si sta studiando una nuova circolare interpretativa per esemplificare e chiarire l'applicazione di eventuali deroghe ai 30 giorni.

Il decreto che è ancora sotto i riflettori della Ue regola i tempi di pagamenti a partire dal 1° gennaio 2013. Per quanto riguarda invece i pagamenti pregressi i problemi come noto sono diversi: di contabilizzazione ai fini del debito pubblico e di natura tecnica. Il primo bilancio è ampiamente inferiore alle attese, sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti gestita dalla Consip le Pa si registrano con il contagocce e le parti in causa si rimpallano le responsabilità.

Come anticipato dal Sole 24 Ore l'Abi ha messo in rilievo come le banche allo stato non possano avere certezze sui crediti. Nel mirino i ritardi di collegamento tra la piattaforma e il sistema bancario, dovuti - secondo la stessa Abi - ai ritardi della Consip che solo il 20 febbraio ha inviato al consorzio Cbi (Customer to business interaction) «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori». Secca la replica della Consip che, anzi, ribalta le critiche: «Nessun ritardo attribuibile a noi. Il passaggio dal collaudo all'operatività della connessione piattaforma Cbi è avvenuto il 2 febbraio in quanto il "certificato digitale di sicurezza", richiesto da Consip già il 23 novembre, è stato rilasciato da Cbi solo il 23 gennaio». Le ulteriori informazioni richieste dal consorzio-banche a Consip «sono relative a tecnicità definite da Cbi stessa non essenziali per il funzionamento del collegamento».

Ciò che è certo, per il momento, è che le imprese sembrano finite in un pantano, anche perché con l'entrata in funzione della piattaforma per le certificazioni (nonostante i problemi di cui sopra) non è più possibile richiedere la certificazione cartacea.

Lo ha deciso l'Anci. I ragionieri dei comuni piemontesi lanciano l'allarme sui conti

Pagamenti, aut aut dei sindaci

Decreto per sbloccare 9 mld o disobbedienza al Patto

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

Un decreto legge che consenta di sbloccare 9 miliardi di euro per pagare le imprese e riprendere a fare investimenti. È questa la richiesta formalizzata ieri dall'Ufficio di presidenza dell'Anci al governo Monti. In caso contrario, entro la prima metà di aprile, l'Anci inviterà tutti i comuni a effettuare i pagamenti utilizzando un modello di delibera di giunta che verrà definito nei prossimi giorni. Il nome della delibera tipo è tutto un programma: si chiamerà «oggi pago» e porterà i comuni a sfiorare inevitabilmente il patto di stabilità. Nel frattempo l'Associazione guidata da **Graziano Delrio** cercherà di raccogliere il maggior consenso possibile dalle associazioni imprenditoriali e dalle parti sociali. E a questo scopo ha organizzato per giovedì prossimo a Roma una manifestazione di sensibilizzazione sul tema dello sblocco dei pagamenti. Nella speranza di coinvolgere anche le forze politiche che siederanno nei due rami del parlamento al lavoro da oggi. «Abbiamo chiesto e ottenuto l'adesione di numerose forze politiche e sociali, che hanno in questi giorni pienamente sposato il nostro appello a sbloccare i pagamenti per salvare l'economia dal completo dissesto», ha spiegato Delrio.

L'obiettivo numero uno è evitare il fallimento delle imprese e far ripartire gli investimenti comunali che dal 2007 al 2011 sono crollati di quasi il 23% anche a causa dei tagli subiti: 6 miliardi e 450 milioni in tre anni. Gli emendamenti a questo tanto auspicato decreto legge correttivo in materia di enti locali sono già pronti. E numerosi. Vanno dalla riforma del Patto (si chiede un miglioramento degli obiettivi in proporzione al fondo di cas-

sa e ai residui passivi in conto capitale in modo da rendere possibile l'utilizzo delle risorse disponibili) all'Imu (gli enti vorrebbero conservare il gettito degli immobili di categoria D dal 2013 devoluto allo Stato) passando per la Tares e i contratti a termine delle scuole.

Sul nuovo tributo ambientale, l'Anci chiede che venga abolito il termine di luglio 2013 per il pagamento della prima rata. Si tratta infatti, si legge nel dossier di emendamenti messi a punto dall'associazione, di una proroga che rischia di mettere in ginocchio i gestori del servizio di igiene urbana i quali praticamente non incasserebbero nulla per il primo semestre dell'anno.

Mentre per quanto riguarda la scuola, i sindaci chiedono che venga chiarito in modo definitivo che i contratti a termine per assumere i supplenti nelle scuole gestite dai comuni siano esclusi dai limiti previsti dal dlgs n. 368/2001 in modo da garantire la continuità didattica.

L'allarme lanciato dai ragionieri degli enti

Ma non c'è solo il Patto a complicare la vita dei comuni. A denunciare una generale ed insostenibile situazione di incertezza e difficoltà sono i responsabili dei servizi finanziari di dieci grossi municipi piemontesi (Alpignano, Caselle, Collegno, Cuneo, Grugliasco, Moncalieri, Pinerolo, Rivalta di Torino, Rivoli, Venaria Reale), che, in una lettera indirizzata al ministero dell'interno, hanno messo in fila le principali criticità che, allo stato attuale, rendono

impossibile non solo l'approvazione dei preventivi 2013, ma financo la chiusura dei consuntivi 2012. Gli stessi ragionieri capo avevano già preso carta e penna un anno fa per lanciare un allarme analogo, ma da allora la situazione è ulte-

riormente peggiorata, anche a causa di una normativa contabile resa ancora più cogente e restrittiva dal dl 174/2012, che ha accresciuto enormemente le loro responsabilità, senza offrire alcuna tutela a chi ricopre tale ruolo. Come si legge nella missiva, molti sono i dati che i comuni ancora attendono per poter redigere bilanci su cui si possa apporre quel parere di regolarità contabile che dovrebbe attestare la «veridicità delle previsioni di entrata e di compatibilità delle previsioni di spesa».

Il primo nodo è legato all'Imu 2012: gli incassi effettivi risultano spesso inferiori alle stime ministeriali,

ma sono queste ultime a condizionare le assegnazioni del fondo sperimentale di riequilibrio, il cui esatto ammontare, pertanto, non è ancora noto. I conti, in base all'accordo raggiunto nella Conferenza stato-città il 1° marzo 2012, avrebbero dovuto essere chiudersi entro lo scorso mese di febbraio, ma ad oggi ai comuni non è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale. Tali incognite si ripercuotono anche sul 2013, giacché il dato del fsr 2012 costituisce la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l 228/2012. Quest'ultima definisce solo i criteri di massima con i quali avverrà la relativa ripartizione, ma nella sostanza ad oggi nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del

gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che dovranno essere ripartiti sulla base dei consumi
Sio- p e

2011. C'è poi il capitolo Tares. Contabilmente, il principale punto interrogativo riguarda la maggiorazione per i servizi indivisibili. Al riguardo, l'unica certezza è che lo Stato tratterrà 0,30 euro a mq, tagliando di un ulteriore miliardo le spettanze comunali, ma non si sa quali saranno le basi di calcolo e la banca dati a cui attingerà per operare le trattenute sui singoli comuni. Tuttavia, la grana più grossa è legata alla proroga a luglio del termine di pagamento della prima rata, che sta mettendo in ginocchio, oltre che i gestori, anche i comuni, costretti ad erogare anticipazioni per evitare interruzioni del servizio e ricadute occupazionali. A passarsela peggio sono gli enti che, in regime Tia, avevano esternalizzato tutto il ciclo dei rifiuti, compresa la riscossione della tariffa, e che ora si trovano impossibilitati ad intervenire, poiché il bilancio assestato 2012, su cui si basa l'esercizio provvisorio 2013, non contempla i necessari stanziamenti. Tale problema, peraltro, è generalizzato: il regime dei dodicesimi, a cui sono costretti i tantissimi comuni ancora in attesa di approvare il nuovo bilancio, si basa, infatti, su cifre (quelle dello scorso anno) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori. In una tale situazione, quindi, ad essere a rischio sono gli equilibri complessivi dei conti comunali.

Più rinnovabili e meno costi Energia, c'è il piano nazionale

DI GIOVANNI PAPA

Dopo vent'anni di attesa parte (finalmente) l'Italia si dota di una nuova Strategia Energetica Nazionale (Sen). Abbattere il costo della bolletta di elettricità e gas di circa 9 miliardi di euro all'anno (sui circa 70 miliardi di oggi) e tutelare l'ambiente: questi i due obiettivi principali previsti dal documento approvato ieri tramite un decreto interministeriale dai dicasteri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. Non solo. Corrado Passera e Corrado Clini illustrano delle stime che (se rispettate) rivolterebbero da capo a piedi il mercato energetico nazionale. Anzi, il mercato tout court, visto che i costi energetici rappresentano il tallone d'Achille del stema produttivo del Belpaese.

Ecco le stime: riduzione delle emissioni di gas serra del 21 per cento, riduzione del 24 per cento dei consumi primari e il raggiungimento del 19-20 per cento di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi finali lordi. Il che significherebbe dare un taglio alla dipendenza energetica estera di circa 14 miliardi all'anno, passando dall'84 per cento attuale al 67 per cento. Un'enormità pari all'1 per cento di Pil addizionale.

La consultazione pubblica

Il Sen è anche frutto di una ampia consultazione pubblica che da metà ottobre ha visto coinvolti aziende, cittadini e centinaia di associazioni di settore. Le azioni proposte, sottolineano i ministri, "puntano a far sì che l'energia non rappresenti più per il nostro Paese un fattore economico di svantaggio competitivo e di appesantimento del bilancio familiare tracciando un percorso che consenta al contempo di migliorare fortemente gli standard ambientali e di decarbonizzazione e di rafforzare la nostra sicurezza di approvvigionamento, grazie ai consistenti investimenti attesi nel settore". I 9 miliardi di euro di risparmio annui previsti dal Sen sono il risultato di circa 4-5 miliardi l'anno di costi addizionali rispetto al 2012, legati a incentivi a rinnovabili ed efficienza energetica e a nuove infrastrutture, e di circa 13,5 miliardi l'anno di risparmi includendo sia una riduzione dei prezzi e degli oneri impropri che oggi pesano sui prezzi (a parità di quotazioni internazionali delle commodities), sia una riduzione dei volumi (rispetto a uno scenario di riferimento iniziale).

Investimenti per 180 miliardi

"In particolare - afferma Clini - ci si attende

che le rinnovabili diventino la prima fonte del settore elettrico al pari del gas con una incidenza del 35-38 per cento". Da oggi al 2020 si cerca di ottenere inoltre un impatto positivo sulla crescita economica grazie a circa 170-180 miliardi di euro di investimenti nella green e white economy (rinnovabili ed efficienza energetica), sia nei settori tradizionali (reti elettriche e gas, rigassificatori, stoccaggi e sviluppo idrocarburi).

"Si tratta di investimenti privati, solo in parte supportati da incentivi, e con notevole impatto in termini di competitività e sostenibilità del sistema", si legge nel documento.

Clini: Strumento a favore di chi verrà

"Era un impegno che ci eravamo presi. Erano decenni che l'Italia attendeva queste linee guida". Per Clini il governo con il documento lascia "al nuovo Parlamento e al prossimo Governo un modello di lavoro integrato. In questo modo le politiche ambientali, che hanno rappresentato il punto di partenza delle politiche europee, sono un volano per la crescita, non un vincolo negativo. Se non vorranno cambiare il documento - conclude ridedendosi al nuovo Esecutivo - sulle misure incentivanti c'è molto da lavorare. Penso, tra l'altro, al credito d'imposta nell'edilizia". ●●●

DAI COMUNI CAMPANI LINEE GUIDA PER IL SOLARE

Anci Campania aderirà alla Rete Campana per la Civiltà del Sole e delle Biodiversità, fornirà supporto ai Comuni per la redazione dei Pesc, i piani energetici solari comunali la cui adozione da parte delle amministrazioni comunali è prevista dalla legge "Campania Solare" e attiverà il dialogo con la Regione per individuare, assieme a tutti i soggetti coinvolti, le risorse finanziarie da destinare all'attuazione concreta delle nuove norme: sono questi, in sintesi, gli impegni assunti dall'associazione regionale dei comuni al termine dell'incontro tenutosi tra il direttore Pasquale Granata e i rappresentanti del comitato promotore della legge regionale "Campania Solare". "È una grande responsabilità quella che la legge regionale di recente approvazione affida ai sindaci e più in generale alle amministrazioni comunali campane - spiega il direttore di Anci Campania, Pasquale Granata - in base alle nuove disposizioni legislative, infatti, entro 120 giorni dall'entrata in vigore i Comuni dovranno dotarsi dei Pesc e questo, ovviamente, comporterà per gli uffici preposti notevoli difficoltà tecnico-pratiche. Ecco perché, oltre ad aderire alla Rete e a instaurare un confronto con la Regione per lo stanziamento delle risorse, aiuteremo in questa fase concretamente i Comuni, predisponendo delle linee guida utili alla corretta compilazione dei piani".

L'ambiente, le norme Energie rinnovabili meno burocrazia via agli investimenti

La Regione vara le delibere per gli interventi Niente impianti in parchi e riserve naturali

Gerardo Ausiello

Meno burocrazia e procedure più veloci. Scatta la rivoluzione sul fronte delle energie rinnovabili (eolico, solare, idroelettrico e biomasse). Ieri sera la giunta campana - su indicazione del presidente Stefano Caldoro e d'intesa con Fulvio Martusciello, consigliere delegato alle Attività produttive - ha avviato le procedure per approvare, dopo un lungo iter, le delibere con cui vengono recepite le indicazioni del governo, sulla scia di quanto fatto dalle altre Regioni. Provvedimenti, questi, che erano stati invocati da tempo dal mondo imprenditoriale.

Stop alle Province

La nuova normativa revoca le competenze alle Province. In questo modo chiunque voglia investire nelle energie rinnovabili, dal solare all'eolico, non dovrà spostarsi da un ufficio all'altro ma far riferimento a un solo ente: il Comune per gli impianti fino a un mega (mille chilowattora), la Regione per quelli di potenza superiore. Nel primo caso si applica la Pas, ovvero la procedura abilitativa semplificata, nel secondo sarà sufficiente l'autorizzazione unica regionale. In base all'iter delineato dalle delibere, se la competenza

spetta ai Comuni l'ok definitivo verrà concesso durante una sorta di mini-conferenza dei servizi che analizza i documenti e si esprime nel merito: se tutte le carte risultano in regola, «emette il provvedimento finale di autorizzazione, previa attestazione dell'avvenuto versamento degli oneri istruttori». Essenziale, a tal proposito, sarà la valutazione di impatto ambientale (Via) di cui l'aspirante gestore dovrà essere in possesso.

Norme snelle

Una serie di misure sono state adottate nell'ottica della semplificazione. L'autorizzazione che viene concessa dalla pubblica amministrazione, ad esempio, non prevede alcuna scadenza «fatte salve quelle delle singole autorizzazioni specifiche stabilite dalle leggi di settore che dovranno essere rinnovate dall' esercente titolare dell'impianto secondo quanto definito dalle rispettive normative».

I costi

L'importo (oneri istruttori) da versare una tantum alla pubblica amministrazione viene fissato attraverso un forfait: 50 centesimi ogni chilowattora di energia che si vuole produrre. La cifra unica, si legge nel testo, è stata stabilita «per ragioni di semplicità».

Parchi «blindati»

Tra i paletti fissati dalla giunta c'è l'esplicito divieto di realizzare impianti - anche se in questo caso si tratta di energia pulita - all'interno di «parchi nazionali e regionali, zone di protezione speciale e riserve naturali istituite sul territorio».

La strategia

È Caldoro a delinearla: «L'ambiente è una risorsa. Investiamo nelle energie rinnovabili. Stiamo facendo un buon lavoro che deve continuare. La Campania deve essere, in questo settore, una Regione all'avanguardia. Bisogna semplificare le procedure, garantire trasparenza ed attrarre idee ed investimenti. La Regione è in prima linea ma rimane fondamentale il ruolo del governo. Nelle grandi scelte energetiche l'esecutivo è centrale e deve avere chiara la strategia per il Sud che deve essere protagonista. Dobbiamo, nelle istituzioni locali, creare tutte le condizioni perché ci siano crescita e sviluppo». Per Martusciello «si è lavorato senza sosta per fornire risposte certe a chi investe in un settore strategico. Grazie alle energie rinnovabili, infatti, potremo dare slancio al prodotto interno lordo della Campania». E il deputato uscente Pasquale Vessa, imprenditore del settore energetico, aggiunge: «Ora partiranno finalmente investimenti per milioni di euro».

Gli altri si indebitano, loro hanno accumulato un tesoro

Comuni danesi virtuosi: risparmi per 4,5 mld



Copenaghen ha accumulato, da sola, oltre un miliardo di euro di risparmi

I comuni italiani sono indebitati fino al collo, alcuni sono addirittura sull'orlo della bancarotta.

Le 98 municipalità della Danimarca, invece, hanno accumulato dal 2009 più di 4,5 miliardi di euro di risparmi, un miliardo dei quali grazie alla sola capitale Copenaghen.

«Non c'è mai stato così tanto denaro nelle casse municipali», osservano **Lasse Lange** e **Kasper Frandsen**, autori di un'inchiesta realizzata per il sito danese *Altinget*.

L'accumulo di liquidità è recente: tra il 2009 e il 2012 l'ammontare detenuto dalle città danesi è aumentato del 38%. La spiegazione è presto data: all'inizio della crisi economica le municipalità locali hanno iniziato a tagliare il proprio budget, per risanare le finanze ed essere in grado di far fronte a momenti più difficili. Una riforma

varata dal governo ha poi stabilito un plafond di spese sui servizi che gli enti locali non possono superare, pena il pagamento di ammende. I comuni hanno risparmiato per non attingere al plafond. Risultato: essi hanno speso molto meno di quanto non fossero autorizzati a fare.

Secondo gli analisti, gli enti locali danesi possono dormire tra due guanciali: anche dimezzando i risparmi, la loro salute economica non correrebbe alcun rischio.

È per questo che tutti i partiti politici sono d'accordo nel ritenere che le municipalità possano finalmente allentare i cordoni della borsa. E mentre liberali e conservatori auspicano un calo di tasse e imposte, i partiti di sinistra sperano in una redistribuzione a favore dei servizi pubblici. Tocca ora ai comuni decidere quale uso fare dei propri risparmi.

—© Riproduzione riservata—

Enti inutili Bye bye Regioni

Ma quali province, gli enti inutili da abolire sono le regioni. È la conclusione cui è giunto uno studio decennale della Società geografica italiana, che ha elaborato un modello per risolvere i costi degli enti locali. Niente accorpamenti funzionali solo sulla carta, ma 36 grandi province sulla base dell'omogeneità storica, geografica e infrastrutturale. Ecco allora come dovrebbe essere ridisegnata la mappa: Calabria, Campania, Lazio e Sardegna divise a metà, Sicilia e Piemonte in tre. Abruzzo, Basilicata, Friuli, Marche, Trentino e Umbria potrebbero restare uguali ma con una sola provincia. Per il resto, un rimescolamento completo da Nord a Sud. P.Fa.

Scannapieco: la Bei ha i fondi, il Sud poche idee

Intervista

Il presidente della Banca europea per gli investimenti: ai mercati servono certezze

Nando Santonastaso

«Vorremmo fare molto di più per il Sud ma occorre che arrivino progetti, richieste di finanziamento, idee e domande. E che la Pubblica amministrazione anziché essere accusata di inefficienza, sia potenziata e messa in grado di svolgere al massimo il suo compito». Parole di Dario Scannapieco, vice presidente italiano della Bei, la Banca europea per gli investimenti, alla quale il Consiglio europeo ha riconosciuto un aumento di capitale di 10 miliardi. «Per noi il Meridione è strategico e vogliamo contribuire, con idee bancabili alla sua crescita. Ci siamo impegnati in passato sulla Salerno-Reggio Calabria, il polo Stm di Catania, lo shipping napoletano. Siamo pronti però a fare di più da subito».

A cosa si riferisce, presidente?

«Vicende come quella di Città della Scienza non possono vederci indifferenti. Stiamo studiando la strada migliore per sostenere la ricostruzione del polo incendiato. Per ora non posso dire di più, quanto prima però usciremo allo scoperto nell'ambito delle nostre prerogative istituzionali che, lo ricordo, si muovono sempre in otti-

ca europea. La Bei non si è mai tirata indietro di fronte a sciagure o calamità naturali: è accaduto per il terremoto dell'Aquila, penso che possa accadere anche per l'area di Bagnoli».

E un messaggio, una specie di sveglia alla pubblica amministrazione

«Nessun riferimento specifico ma abbiamo constatato che in tutta Italia, non solo al Sud, bisogna rafforzare l'Amministrazione pubblica per garantirle scelte sostenibili, efficacia di funzionamento, credibilità progettuale. Mi creda, tutto questo conta ai fini dell'attrazione di investimenti stranieri molto più di misure fiscali o di incentivi finalizzati a stimolare la crescita».

Spesso però si rimprovera alle istituzioni europee di avere meccanismi procedurali troppo burocratici e complicati.

«Non posso escludere che il problema esista. Ma intanto la Bei non ha mai posto limiti al finanziamento di progetti, purché bancabili: il fatto è che ce ne sono stati presentati, specie dal Sud, troppo pochi pur essendo la Banca pronta a impegnare in Italia per il triennio 2013-2015 finanziamenti fra i 26 e 28 miliardi».

Il downgrade di Fitch non rischia di spaventare gli investitori stranieri in Italia?

«I mercati non amano l'incertezza. Chiedono un governo forte, capace di sbloccare le leve dell'economia, di attuare molte più liberalizzazioni di quelle portate avanti finora, di eliminare lacci e laccioli che continuano a frenare lo sviluppo. Insomma, servono certezze: vuole un esempio?».

Si accomodi.

«Le nuove tariffe entrate in vigore per il sistema aeroportuale italiano potranno permettere l'avvio di un processo di ristrutturazione di una società importante come quella che gestisce gli aeroporti di Roma».

Ma non è l'economia reale, e quindi la crescita, l'emergenza assoluta nell'Ue?

«Senza dubbio, ma anche se con difficoltà ci si sta muovendo in questa direzione. In Grecia, ad esempio, la Bei ha sostenuto un fondo di garanzia per le pmi che con 500 milioni di risorse attinte dai fondi strutturali europei non utilizzati assicura prestiti fino a un miliardo attraverso il sistema delle banche locali».

Intanto le imprese accusano le banche di essere tornate al credit crunch: come si difende?

«Nell'Ue ci sono Paesi in cui la contrazione del credito non c'è e altri, come l'Italia, in cui la stretta è inevitabile alla luce della crisi e del peso delle sofferenze bancarie, come sottolineato anche da Bankitalia. Di sicuro il modello americano, con la Fed prestatrice di liquidità di ultima istanza e quindi pronta a sostenere la crescita e l'occupazione americana, non si può applicare all'Europa. La Bce ha altri compiti anche se ha garantito una forte liquidità nel sistema evitando rischi ancora peggiori».

E allora?

«E allora si tratta allora di incentivare per le pmi italiane, che sono la spina dorsale dell'economia del Paese, le condizioni per lanciare la sfida dell'export. La Bei ha finanziato le reti di impresa per favorire questo processo e i risultati si sono visti ben presto».

Ma si potrebbero destinare i nuovi fondi Ue previsti dalla programmazione 2014-2020 alla disoccupazione giovanile nelle regioni del Sud?

«Se ne può discutere a patto che si elimini definitivamente la distorsione provocata dai ritardi nella loro utilizzazione. Il lavoro svolto dal ministro Barca è stato encomiabile ma va proseguito. L'Italia appare ancora duale ma la sua ripresa passa necessariamente dal Sud».

GRANATA: GRANDI RESPONSABILITÀ AI SINDACI**Comuni e Piani energetici solari, sì dell'Anci alla Rete campana**

NAPOLI. Anci Campania aderirà alla Rete Campana per la Civiltà del Sole e delle Biodiversità, fornirà supporto ai Comuni per la redazione dei Pesc, i Piani energetici solari comunali la cui adozione da parte delle amministrazioni comunali è prevista dalla legge "Campania Solare" e attiverà il dialogo con la Regione per individuare, assieme a tutti i soggetti coinvolti, le risorse finanziarie da destinare all'attuazione concreta delle nuove norme: sono questi, in sintesi, gli impegni assunti dall'Anci al termine dell'incontro tenutosi tra il direttore Pasquale Granata e i rappresentanti del comitato promotore della legge regionale

"Campania Solare".

«L'approvazione della legge di iniziativa popolare sulla cultura e la diffusione dell'energia solare in Campania rappresenta un evento epocale per la nostra regione, ma da sola non basta» afferma Antonio D'Acunto, proponente e primo firmatario del provvedimento approvato il 10 gennaio all'unanimità dal consiglio regionale. «È una grande responsabilità quella che la legge regionale di recente approvazione affida ai sindaci e più in generale alle amministrazioni comunali campane - spiega Granata -. Entro 120 giorni dall'entrata in vigore i Comuni dovranno dotarsi dei Pesc».

BRUXELLES

«SBLOCCARE PAGAMENTI» MONTI ALL'UE: PIÙ FLESSIBILITÀ. LA BCE: TAGLIARE IL DEBITO

I sindaci in piazza: violeremo il patto di stabilità

ROMA. I sindaci sono pronti a violare il patto di stabilità interno. Chiedono che il Governo di Mario Monti (nella foto) sblocchi subito 9 miliardi di pagamenti che potrebbero essere utilizzati per opere pubbliche e investimenti. Per spiegare che ormai sono decisi a tutto, i primi cittadini scenderanno in piazza il prossimo 21 marzo a Roma, quando insceneranno una manifestazione assieme a parti sociali e partiti. Se non giungeranno atti concreti del Governo, cioè l'adozione di un atto da parte di Monti che permetta di sbloccare quei pagamenti, l'Anci invita ad effettuare i pagamenti dovuti alle imprese con una delibera simbolica che rinvia a una giornata «oggi pago» da definire. La decisione, per certi versi clamorosa, è stata presa dall'ufficio di presidenza dell'Anci, guidato da Graziano Delrio. La protesta dei Comuni arriva proprio nel giorno in cui Mario Monti si trova a Bruxelles per un vertice europeo chiamato a discutere proprio di questo. «Sono stati introdotti margini ragionevoli di flessibilità nella disciplina di bilancio. Chiederemo di poterci avvalere di questi margini», annuncia il pre-

mier. E decide di alzare la voce con i partner di Bruxelles. La richiesta è sempre la stessa: incorporare gli investimenti pubblici produttivi dal calcolo del deficit. Per Monti - che partecipa al suo ultimo vertice di capi di Stato e di governo Ue - l'Italia merita di essere ascoltata perché, «lasciamo perdere altre manifestazioni di opinione, ha saputo ritrovare da sé l'equilibrio nella sua finanza pubblica che tanto preoccupava gli italiani, gli europei e il mondo». Quella sugli investimenti non sarà la sola spinta, perché l'Italia punterà allo stimolo alla crescita in generale.

Monti ha chiesto ai suoi colleghi europei di «riflettere in positivo e in negativo sul caso italiano, perché, al di là dell'importanza dell'Italia in Europa, si presta a riflessioni più generali». I capi di Stato e di governo europei dunque esamineranno la proposta italiana di creare una commissione ad hoc per valutare quali «investimenti produttivi» scomputare dal debito pubblico. Prenderanno poi nota dell'esigenza di iniettare «denaro fresco» nel sistema delle imprese piccole e medie, riducendo quegli inaccettabili tempi di

pagamento delle pubbliche amministrazioni. Sull'Eurozona però cala il gelo delle previsioni della Bce. L'Istituto di Francoforte conferma la revisione al ribasso delle sue stime sulla crescita dell'Eurozona, ora attesa fra -0,9% e -0,1% per il 2013 e fra 0 e +2% per il 2014. Il permanere della recessione non è però l'unico dato su cui la Bce invita a riflettere. In molte economie avanzate il debito pubblico «ha raggiunto livelli raramente osservati in tempo di pace», spiega la banca centrale retta da Mario Draghi, ma questo aumento «specie se superati certi livelli in rapporto al Pil» può avere «effetti avversi sulla crescita». Nel suo bollettino mensile, la Bce fa riferimento proprio ai Paesi, come l'Italia, che hanno sfiorato il target del 60% del rapporto tra debito e Pil che «nell'attuale contesto economico risulta di fondamentale importanza adottare strategie ambiziose di riduzione del debito». «Laddove, al contrario, i governi decidano di rinviare l'opera di risanamento, le prospettive di crescita - conclude la Bce - ne risulteranno minate e la sostenibilità dei conti pubblici verrà gravata da un onere supplementare».

Incentivi, riforma operativa Nel piatto 600 milioni di euro

Di **MAURO TONETTI**

Accende i motori la riforma degli incentivi alle imprese, introdotta dal decreto Sviluppo dello scorso giugno. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli hanno siglato ieri il decreto interministeriale che disciplina le modalità di intervento del nuovo Fondo per la Crescita sostenibile.

Nel piatto 600 milioni di euro da mettere a bando nei prossimi mesi. Stop a interventi a fondo perduto e priorità a innovazione, internazionalizzazione e soluzioni alle crisi industriali. Con l'adozione di questo provvedimento, si completa il processo di riforma degli incentivi alle imprese del Ministero dello sviluppo economico che prevede l'abrogazione di 43 norme nazionali di agevolazione e ulteriori numerose misure di semplificazione che accelereranno l'impiego di gran parte dei regimi di aiuto esistenti.

Fondo per la crescita sostenibile

Il Fondo per la Crescita sostenibile consente di avviare una innovativa modalità di interventi in favore della competitività delle imprese, introducendo profonde innovazioni dei meccanismi di intervento che consentono di focalizzare i finanziamenti su pochi obiettivi ritenuti strategici per lo sviluppo del Paese: ricerca, sviluppo e innovazione;

rafforzamento della struttura produttiva; internazionalizzazione delle imprese e di concentrare le risorse disponibili su un'unica fonte finanziaria, evitandone la dispersione su una pluralità di interventi, utilizzando come strumento prevalente di intervento il finanziamento agevolato ed eliminando i contributi a fondo perduto.

Horizon 2020

Gli interventi saranno ancorati al Programma quadro Horizon 2020, che costituisce il quadro di riferimento comunitario per le azioni europee a sostegno della ricerca e sviluppo. Il fondo ha una dotazione iniziale di circa 600 ml di euro, a cui potranno aggiungersi i finanziamenti agevolati di Cassa Depositi e Prestiti, il cui effettivo ammontare sarà determinato con un ulteriore decreto di concerto con il Ministero dell'Economia in corso di adozione. Subito dopo la registrazione del decreto da parte della Corte dei Conti, potranno partire i primi bandi per l'attuazione degli interventi. "Una semplificazione attesa da diversi anni - sottolinea Passera - che consentirà di concentrare gli interventi su un numero limitato e funzionale di strumenti e su aree prioritarie di intervento: innovazione, internazionalizzazione e risoluzione di crisi industriali. Si chiude finalmente la stagione degli interventi a fondo perduto e si inquadra la politica di incentivazione all'interno di una cornice europea". ●●●

Pagamenti attesi per 12 mesi e il costo del prestito lievita

Alla Passavant Impianti di Novate Milanese i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione costano almeno 200mila euro all'anno. Soldi incassati dalle banche, a cui l'azienda, attiva negli impianti di trattamento di acque e fanghi, si deve rivolgere sempre più spesso per farsi anticipare parte delle fatture non pagate.

La "sfortuna" di Passavant è di dipendere quasi interamente dal mercato interno, con le pubbliche amministrazioni a valere quasi il 50% dei 21 milioni di ricavi realizzati lo scorso anno. I ritardi medi, che l'azienda ha visto dilatarsi progressivamente a partire dal 2008, sono di circa sei mesi, ma arrivano a quasi il doppio in Campania, dove l'azienda è impegnata nella costruzione e nella gestione di diversi impianti di depurazione delle acque.

Per il sito di Angri, in particolare, il contratto con la Regione Campania prevede pagamenti a 30 giorni mentre ad oggi il ritardo arriva a 12 mesi, che si traduce in 2,5 milioni di fondi bloccati. Interrompere il servizio, con la possibile accusa di concorso in disastro ambientale, è di fatto impossibile e dunque bisogna arrangiarsi.

Per far fronte ai mancati incassi l'azienda è così costretta a rivolgersi alle banche, ottenendo gli anticipi necessari per pagare i fornitori e i 20 dipendenti che lavorano a tempo pieno nell'impianto campano.

Fondi ottenuti tuttavia a caro prezzo, con un tasso d'interesse del 5,3%, che solo per questa commessa (per cui la richiesta d'anticipo presso gli istituti di credito è stata pari a 1,5 milioni) rappresenta per Passavant un costo annuo che sfiora gli 80mila euro.

Problemi analoghi si incontrano nella stessa regione per la costruzione del nuovo impianto di depurazione a Castellammare di Stabia, dove i mancati incassi valgono 2,6 milioni di euro, con ritardi di pagamento relativi a scadenze dello

scorso agosto.

Per sua fortuna, Passavant lo scorso anno è riuscita in parte ad "affrancarsi" dalla schiavitù della Pubblica amministrazione, vincendo una commessa importante con Mossi & Ghisolfi. Il mercato interno tuttavia vale ancora il 90% dei ricavi e l'obiettivo dell'azienda è spingere l'acceleratore sull'export, con il target di realizzare oltreconfine almeno il 40% dei ricavi.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia DEBITO PUBBLICO

Soffocate dai crediti

Lo Stato deve tra i 70 e i 150 miliardi di arretrati a fornitori privati. Ma continua a non pagare. Così le aziende falliscono

DI STEFANO LIVADIOTTI

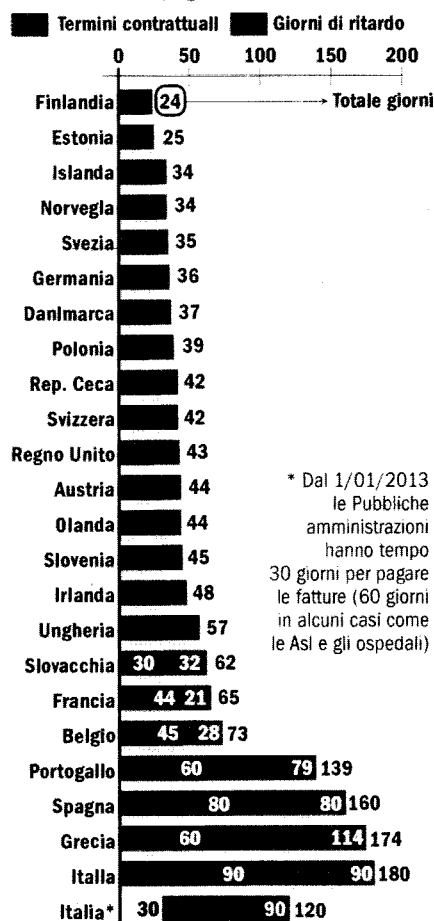
Spagna batte Italia novemila a uno. È il tragicomico risultato del confronto virtuale tra i governi di Madrid e Roma, impegnati a far rientrare i propri imprenditori privati dei crediti commerciali vantati nei confronti delle rispettive pubbliche amministrazioni. La Spagna in soli cinque mesi è riuscita a restituire 27 miliardi di euro alle aziende fornitrici dello Stato e degli enti locali. L'Italia, che pure era partita prima, è ancora ferma a quota 3 milioni. Come dire: una goccia nell'oceano.

La *débâcle* italiana era più che prevedibile. Basti pensare che nessuno sa neanche a quanto ammonti davvero il debito commerciale cumulato negli anni dallo Stato, direttamente o attraverso Comuni, Regioni, Province, ministeri, Asl, consorzi e via di seguito. Sembra uno scherzo. Invece è proprio così. La stima finora più accreditata, perché firmata dalla Banca d'Italia, parla di 71 miliardi. Ma è frutto di una semplice indagine campionaria. E quindi non significa granché. Nelle scorse settimane, "Il Sole 24Ore", che essendo il quotidiano della Confindustria dovrebbe ben sapere di cosa parla, ha sparato la cifra di 140 miliardi. E martedì 12 marzo il "Corriere della Sera", citando uno studio condotto da Emanuele Padovani, professore di Public management all'Università di Bologna, per conto del gruppo di consulenza Van Dijk, ha scritto di 136,9 milioni di debiti commerciali cumulati al 2010 solo da Regioni, Province e Comuni. Una cifra che, aggiornata con i dati dei dodici mesi successivi, dovrebbe superare di slancio, a fine 2011, la soglia dei 150 miliardi. Come dire il 10 per cento circa del totale della ricchezza prodotta in un anno dall'intero Paese. E dal conto mancano le fatture non saldate dallo Stato e dai ministeri.

Se i numeri sono da tombola natalizia, l'unica cosa certa è come si è formato l'enorme debito. Il fatto è che, tra i tanti record negativi e per non farsi mancare proprio

Con tutta calma

Tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione (in giorni, dati anno 2012)



Fonte: Elaborazione Fondazione David Hume su dati Intrum Justitia 2012

nulla, la pubblica amministrazione italiana s'è aggiudicata anche la palma di peggior pagatore dell'intera Ue. Secondo la Fondazione David Hume di Luca Ricolfi, per onorare una fattura lo Stato italiano o i suoi enti locali impiegano in media 180 giorni, contro i 24 della Finlandia, i 36 della Germania e i 43 del Regno Unito. Già così il quadro sarebbe abbastanza desolante.

Forse però è pure peggiore. L'European payment index calcolato da Intrum Justitia, leader europeo nei servizi di gestione e recupero crediti, parla per esempio di 186 giorni. Ma sono soprattutto i diretti interessati a fornire cifre ben diverse. Le aziende edili, titolari da sole di 19 miliardi di crediti commerciali, dichiarano di dover attendere in media 226 giorni per incassare quanto fatturato. A quelle del biomedicale, in attesa di 5 miliardi, va ancora peggio: per vedere i quattrini aspettano tra i 280 e i 317 giorni. E la Asl di Napoli ha pagato un fornitore dopo 1.686 giorni. Anche su questo fronte, dunque, è impossibile sapere come stiano davvero le cose. Con buona pace dell'articolo 23 della legge 69 del 2009, che al quinto comma prevede per ogni amministrazione l'obbligo di pubblicare annualmente i tempi di pagamento.

Al netto dell'ordinaria inefficienza della pubblica amministrazione italiana, all'origine del fenomeno c'è comunque un motivo semplice. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, tende sempre a guadagnare tempo, perché i crediti commerciali entrano a far parte del debito pubblico solo quando vengono realmente onorati con il versamento dei quattrini. Fino a quel momento, dal punto di vista della contabilità nazionale, le fatture non contano nulla. A questo vizio generale si sommano situazioni via via diverse. C'è l'ente che non paga perché non ha in cassa un euro bucatto. E i comuni che pur avendo i fondi non possono sbloccarli senza rischiare le sanzioni previste dal patto di stabilità interno. Un guazzabuglio.

In questo quadro, alle prese da un lato con il crollo dei consumi e dall'altro con le banche che tengono ben stretti i cordoni della borsa, molte imprese si avvicinano all'orlo del burrone. Secondo la società di assicurazione crediti Heuler Hermes, l'indice che misura i mancati incassi delle aziende italiane è peggiorato del 25 per cento nei primi nove mesi del 2012. E il 31 per cento delle 46 mila imprese saltate



dall'inizio della crisi è stato condannato proprio dal ritardo nei pagamenti. La situazione è insomma esplosiva. E lo si è visto nel pieno dell'ultima campagna elettorale, quando le fatture non onorate dalla pubblica amministrazione sono diventate un'arma di propaganda, con Silvio Berlusconi che prometteva di ripianare all'istante l'intero debito cumulato e Pier Luigi Bersani costretto in qualche modo a inseguirlo, garantendo il pagamento di 50 miliardi in cinque anni.

Parole in libertà, cui non sono finora seguiti fatti. Per la sistemazione del debito pregresso il governo di Mario Monti si è affidato a Corrado Passera. Il titolare dello Sviluppo economico ha messo in piedi un meccanismo che si è rivelato un colabrodo. In soldoni, le aziende in attesa di pagamento avrebbero dovuto in primo luogo ottenere una certificazione (cartacea all'inizio,

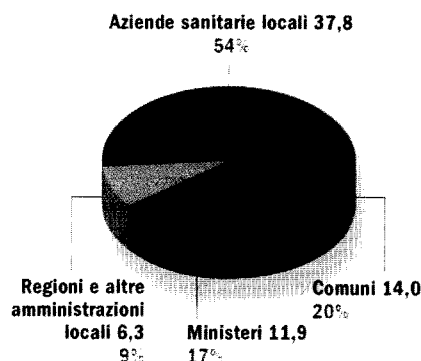


CORRADO PASSERA.
IN ALTO: LA CORSIA
DI UN OSPEDALE

da novembre attraverso una piattaforma messa a punto dalla Consip) del proprio diritto, con la quale si sarebbero poi potute presentare in banca per ottenere di scontare il credito o di incassare un semplice anticipo. L'operazione è rapidamente fallita. In primo luogo perché fino a qualche settimana fa solo un migliaio di pubbliche amministrazioni su circa 19 mila (nessuna regione) risultava abilitata alla piattaforma. Ma anche perché, a differenza di tutti gli altri soggetti, gli enti locali che accettano di certificare un credito non sono tenuti a

I più morosi

Stima sull'indebitamento commerciale della Pubblica amministrazione Italiana nei confronti delle imprese (dati in miliardi di euro)



indicare la data entro la quale si impegnano a onorarlo: e in questo caso le banche si guardano bene dal comprare un titolo che vale poco o nulla. A febbraio Passera è stato costretto ad ammettere mestamente il fiasco, annunciando che erano state presentate 480 domande per 75 milioni e ne erano state approvate 71 per 3 milioni.

Né sembra andata troppo meglio sul fronte dei nuovi contratti tra pubblica amministrazione e aziende private. Il governo Monti, per una volta tra i primi, ha recepito una direttiva Ue che impone, a partire dal gennaio 2013, il saldo delle fatture entro 30 giorni, che salgono a 60 per Asl e ospedali e al termine dei quali scatta per il creditore un tasso di interesse dell'8,75 per cento. Con la solita furbata all'italiana, la norma che ha recepito la direttiva lascia però uno spazio ambiguo a deroghe concordate tra le parti (si stabilisce solo che le clausole non devono essere inique per il privato). Concedendo così un formidabile vantaggio alla pubblica amministrazione, che nei confronti di una qualunque singola azienda può sempre trattare da una posizione di forza.

E difficilmente verrà trascinata in tribunale da un fornitore, che dovrebbe contemporaneamente accettare il rischio di mettersi nelle mani di uno dei sistemi giudiziari più sgangherati del mondo e la certezza di perdere un cliente. Per questo gli imprenditori sono pessimisti. Anche se ammettono che è ancora presto per dire se e come le cose siano cambiate da gennaio. Per una volta i dati non sono contraddittori. Ma forse solo perché non ci sono proprio. ■

Ritorno alla Biagi

Brunetta: «Approvare la riforma Fornero in un periodo di recessione è stato da masochisti. La vera occupazione si genera soltanto con la flessibilità e gli accordi in azienda»

∴ GIULIA CAZZANIGA

■■■ «Ci siamo fatti inutilmente del male, siamo stati dei masochisti. E oggi? Oggi regna l'irresponsabilità». Così Renato Brunetta, ordinario di Economia del Lavoro all'Università di Tor Vergata, ex ministro della Pubblica amministrazione nell'ultimo governo Berlusconi.

Brunetta. Oggi si riuniscono le Camere. Lei ha capito come andrà a finire?

«Non lo so proprio, davvero. Vedo una grande irresponsabilità da parte di Bersani che preferisce corteggiare Grillo e beccarsi gli insulti due volte al giorno piuttosto che mettersi a discutere su come formare una grande coalizione, eventualmente anche con Monti. Un'irresponsabilità che pagherà cara. Qualcuno gli sta dando una mano da Oltralpe, perché non mi spiego altrimenti come sia possibile che uno starnuto di Berlusconi ci costasse 100 punti di spread e oggi che l'economia è a picco, che le banche sono sotto schiaffo dopo il caso Mps, che non abbiamo un governo stabile... lo spread diminuisce. Qualcosa non torna. C'è qualcuno, da qualche parte, che compra e sono gli stessi che nell'autunno del 2011 vendevano, non solo con fini di mercato ma per determinare gli andamenti di governo

del nostro Paese. Ieri per far fuori Berlusconi, oggi per non infierire su Bersani. Fino a quando andrà avanti?».

Gli ultimi dati parlano di una disoccupazione record: a gennaio i senza lavoro sono cresciuti del 3,8% rispetto a dicembre. Lei dice che in questo momento l'economia è a picco. Colpa di quanto è stato fatto o di ragioni progressive?

«Approvare una legge come la Fornero in tempo di recessione è stato puro masochismo. Abbiamo creato confusione sulla flessibilità in uscita e abbiamo irrigidito quella in entrata, mentre l'Europa ci chiedeva l'esatto opposto. E gli effetti non possono che peggiorare, perché le variabili occupazionali hanno anche 9 mesi di ritardo. Verso la fine del 2013 prevedo arriveremo a una disoccupazione giovanile oltre il 40%. Tutto questo per una recessione causata dalle politiche demenziali di Mario Monti, imposte dalla Merkel».

L'Europa ha però reagito bene...

«Delle due l'una: o sono in stato confusionale, perché hanno

chiesto delle cose, ne vedono altre e plaudono alle misure del governo tecnico, oppure pur di far fuori Berlusconi sono pronti ad accettare tutto, anche il contrario delle proprie prescrizioni?».

Qual è lo strumento per affrontare la disoccupazione giovanile in primis? Resta convinto, pur con i dati negativi degli ultimi mesi, che sia l'apprendistato?

«L'apprendistato resta lo strumento principe, ma evidentemente la recessione ha avuto la meglio. Nel nostro programma di governo abbiamo ulteriormente rafforzato questo aspetto. Ma non c'è nessuno strumento giuslavoristico che possa funzionare in recessione. Solo se si cresce attorno al 2% si creano posti di lavoro veri. Altrimenti, se ne distruggono, altro che crearne. Un antidoto al cocktail micidiale di recessione e irrigidimento delle regole che ci è stato somministrato fino ad ora ha come ingredienti politiche di sviluppo accompagnate da regole più efficienti per l'elasticità occupazionale».

Il modello è quello disegnato da Biagi o è ormai superato? Efficienza e pro-

produttività passano anche attraverso una contrattazione di secondo livello rafforzata?

«Il modello è certamente sempre quello. Anche attraverso efficienza e produttività, salari agganciati alla produttività

e a una contrattazione decentrata – unica ricetta liberale di efficienza – si genera occupazione. Il modello Biagi è un modello che rifugge il centralismo in tema di mercato del lavoro, mentre il governo dei tecnici non è riuscito a contrastare il centralismo conservatore della Cgil, una “palla al piede” dal quale neanche Bersani riuscirà mai a distanziarsi. Può farlo Renzi, ma soltanto rompendo con il Pd. Il tema delle relazioni sindacali è centrale

in ogni riforma che si voglia fare in questo Paese».

Negli otto punti che Pier Luigi Bersani ha indicato come “irrinunciabili per qualsiasi prospettiva di governo” si parla di salario o compenso minimo per chi non ha copertura contrattuale. Un tema che riecheggia uno dei punti del programma del Movimento 5 Stelle: il salario di cittadinanza. Che cosa ne pensa di queste due proposte?

«Spero vivamente che Bersani stia parlando di minimi contrattuali, di elementi della contrattazione che stabiliscono quale sia il minimo salario per ogni ora lavorata, e cioè un fatto di civiltà. Spero insomma che ne conosca la differenza rispetto a un reddito di cittadinanza che – lo spiega una letteratura infinita – là dove applicato distrugge il mercato. Perché oltre ad avere costi insopportabili per il *welfare* crea disequilibri rispetto alle retribuzioni minime. Se posso stare a casa, disoccupato ma con 1000 euro, chi

me lo fa fare di accettare un contratto *part time* a 800 o anche a 1200 euro *full time*? Persino la cassa integrazione oggi crea problematiche di questo tipo: difficile accettare un lavoro con certe caratteristiche se so di avere un aiuto garantito. Ma siamo comunque nel campo delle indennità, della mobilità, di un aiuto a trovare lavoro per chi l'ha perso. Pensare invece che un reddito minimo sia da garantire anche a chi non studia né lavora, o alle casalinghe – a maggior ragione – è il frutto di menti che non sanno quel che dicono».

Lei Brunetta ha forse poca fiducia negli italiani, chi le dice non lavoreranno più?

«Biblioteche intere di letteratura, soprattutto anglossassone, spiegano quanto sia delicata una variabile come l'indennità di disoccupazione. Da noi, in Italia, distruggerebbe il mercato del lavoro. Soltanto pensare a cose del genere è pura demagogia».

Contrattazione decentrata/2

«La Germania è prima in Europa con le deroghe ai contratti»

Cazzola: «Soltanto gli accordi aziendali fanno crescere la produttività»

■ ■ ■ **ALESSANDRO GIORGIUTTI**

Del giuslavorista Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse il 19 marzo di undici anni fa, Giuliano Cazzola è stato collaboratore e amico. Gli abbiamo chiesto di ricordare la sua figura.

Gli ultimi articoli di Biagi, nel 2002, riassumono perfettamente l'attuale discussione sul mercato del lavoro: necessità di collegare i salari alla produttività, di coniugare flessibilità e sicurezza mettendo l'accento sulla formazione, di riformare gli ammortizzatori sociali...

«È vero. Ciò dimostra che Biagi è stato un precursore. La sua capacità di innovazione gli derivava dall'esperienza a livello europeo ed internazionale in cui era impegnato come studioso del diritto del lavoro comparato, e come rappresentante del governo nelle istituzioni Ue. Soprattutto Marco (pensi, ci conoscevo dal 1974, ho visto crescere i suoi figli, mi onoro dell'amicizia di Marina, la moglie) aveva intuito la questione centrale riguardante l'unificazione di un mercato del lavoro condannato dalla globalizzazione ad essere un caleidoscopio di differenze: era inutile forzare una realtà frantumata all'interno del contratto a tempo indeterminato; la via era riconoscere dei diritti il più

possibili uniformi alle differenti tipologie lavorative, rispettando le specificità nell'interesse di imprese e lavoratori».

Oggi il partito più votato, M5S, propone l'abolizione della legge Biagi.

«La vicenda italiana di queste settimane dimostra che dalle crisi non si esce solo in avanti, ma anche all'indietro. È

successo così anche dopo lo shock del 1929. Negli Usa ci furono Roosevelt e il New Deal, in Europa Hitler e il nazismo. È significativo che Grillo attacchi le legge Biagi, come se fosse la causa della precarietà del lavoro. È una valutazione rozza e primitiva».

Forse per lanciare un messaggio a Grillo, Bersani, tra gli otto punti del suo possibile governo, vuole rendere il lavoro a tempo determinato più costoso.

«Stendiamo un velo pietoso. Quegli otto punti sono confusi, generici e talvolta ripropongono questioni già affrontate e risolte. Come il salario minimo che per i cocopro è già previsto dalla legge Fornero».

Il Pdl propone il ripristino della Legge Biagi, cancellando le modifiche introdotte dalla Fornero. Che ne pensa?

«Ho criticato a suo tempo la legge Fornero e la critico ancora per certi aspetti che portano confusione e rendono più rigido il mercato del lavoro. Da deputato ho lavorato per cambiarla e su alcuni punti, insieme ad altri, ci sono riuscito. Ai miei ex colleghi dico: non rispondiamo alle trombe del pregiudizio ideologico suonando le nostre campane. Non vorrei che un giorno fossimo costretti a rimpiangere la legge Fornero».

In un articolo del 2001 Biagi indicò come modello la Germania di Schroeder, che appoggiava le deroghe aziendali ai contratti nazionali...

«Quello è stato un passaggio cruciale per la Germania, allora il grande malato d'Europa. Un grande contributo venne dalle parti sociali che diedero corso ad una vera e propria contrattazione al ribasso. In quell'occasione fu sperimentata

quella contrattazione decentrata in deroga che da noi è ancora vista dalla Cgil come un tradimento. Pensi al caso Fiat. Si sarebbe mai pensato in Germania di considerare come diritti fondamentali le pause? Lei lo vede un sindacalista come Landini in Germania?».

Ma la contrattazione decentrata serve più a favorire la produttività o a tenere sotto controllo i salari?

«Serve a favorire la produttività e a migliorare le retribuzioni per due ordini di motivi. Innanzitutto per effetto della tassazione di vantaggio al 10%. In secondo luogo perché il datore di lavoro, se ha risorse da distribuire, preferisce darle ai suoi dipendenti in cambio di migliori prestazioni. E considera le risorse da conferire nella contrattazione nazionale un peso pressoché inutile».

Oggi la situazione politica, economica e sociale è molto più critica di undici anni fa e si va rapidamente deteriorando. C'è rischio di un ritorno ad atti terroristici?

«Le rispondo con franchezza e preoccupazione anche perché ho letto il recente rapporto dei Servizi. Se non ci sono morti accoppiati per le strade, ciò non dipende dalla situazione sociale che è matura per il peggio, ma dalla debolezza del terrorismo. In poche parole, se non sparano per le strade è perché i nuclei eversivi non ne hanno la forza. Altrimenti il clima sarebbe dei più favorevoli. Si respira un clima di odio che non ha precedenti. Glielo assicura uno che ne ha viste tante. Il grillismo è intrinsecamente un movimento fascista. Contro il terrorismo le istituzioni democratiche seppero reagire. Oggi sarebbero disarmate».

CAMERA COMMERCIO**Emissioni gas,
primo registro
on line a Napoli**

NAPOLI. La Campania prima regione d'Italia ad adottare il registro telematico per la riduzione delle emissioni di gas fluorurati ad effetto serra. È attivo alla Camera di Commercio di Napoli uno strumento, totalmente informatizzato e con competenza regionale, mediante il quale è possibile tracciare le imprese e i soggetti coinvolti nella produzione e nel ciclo di vita dei gas fluorurati presenti in numerose apparecchiature, dagli impianti di condizionamento fino agli estintori e ai frigoriferi. Sono oltre 200 tra installatori, imprese e operatori di sistemi,

ad avere chiesto l'iscrizione necessaria per le certificazioni e le attestazioni per l'esercizio delle attività. Sugli adempimenti e sugli obblighi previsti dalla recente normativa obbligatoria e sul ruolo delle Camere di Commercio nella gestione dell'apposito registro, l'ente camerale partenopeo ha organizzato un seminario di approfondimento nella sede di Napoli. «Un tassello in più che si aggiunge all'articolato sistema di certificazione e soprattutto di monitoraggio e di controllo attribuito alle Camere di Commercio - ha affermato il presidente della Camera di Commercio di

Napoli, Maurizio Maddaloni - attraverso il Registro delle imprese». «Quest'ultimo - ha aggiunto il numero uno dell'ente camerale partenopeo - rappresenta una vera e propria rete integrata di servizi ad alto contenuto tecnologico, con le sezioni speciali ambientali e quelle relative alle start up di recente costituzione». Nel corso del seminario, al quale ha preso parte, tra gli altri, Marco Botteri, esperto ambientale dell'Ecocerved, è stato annunciato l'avvio di un progetto per la costituzione di un polo ambientale di servizi per le imprese della Camera di Commercio di Napoli.

Il dipartimento della protezione civile ha fissato i criteri per la ripartizione delle risorse

Rischio sismico, ecco i fondi

Stanziamiento di 195 mln per la messa in sicurezza

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Ammonta a 195,6 milioni di euro lo stanziamento che il Dipartimento della protezione civile mette in campo, per finanziare gli interventi di prevenzione del rischio sismico. Si tratta dei fondi 2012 previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77. Attraverso l'ordinanza n. 52/2013 il dipartimento ha fissato le modalità e i criteri per la ripartizione delle risorse e per procedere alla richiesta dei contributi. L'attuazione dell'ordinanza avverrà attraverso appositi programmi di attuazione predisposti dalle regioni e dalle province autonome.

Finanziabili indagini e interventi infrastrutturali. I contributi possono essere destinati a indagini di microzonazione sismica. Sono

ammissibili anche interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico. Lo sono, anche, interventi di demolizione e ricostruzione, degli edifici di

interesse strategico, la salvaguardia delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile, protezione degli edifici e delle opere che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso, di proprietà pubblica. Sono esclusi dai contributi gli edifici scolastici, poiché per essi sono disponibili altri contributi pubblici, fanno eccezione quegli edifici che nei piani di emergenza di protezione civile ospitano funzioni strategiche.

È, altresì, consentita la delocalizzazione degli edifici oggetto di demolizione e ricostruzione, nei casi in cui sia garantito, ad invarianza di spesa, un maggiore livello di sicurezza sismica, con contestuale divieto di ricostruzione nel sito originario e un miglioramento di efficienza del sistema di gestione dell'emergenza. La ricostruzione può essere attuata attraverso appalto pubblico ovvero mediante contratto di acquisto di cosa futura o il contratto di disponibilità. Sono anche finanziabili interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizio-

ne e ricostruzione di edifici privati. Infine, i contributi sostengono altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione, anche afferenti alle strutture pubbliche a carattere strategico o per assicurare la migliore attuazione dei piani di protezione civile. L'individuazione degli interventi finanziabili è effettuata dal dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri, sentito il presidente della regione interessata.

Contributi a fondo perduto con massimali prefissati. L'entità dei contributi massimi per lo svolgimento degli studi di microzonazione sismica va dagli 11.250 euro richiedibili in comuni fino a 2.500 abitanti ai 32.250 euro in comuni con oltre 100 mila abitanti. Per gli interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, il costo standard massimo riconosciuto varia in base alla tipologia di intervento e va da 100 a 200 euro, per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto ad interventi e da 300 a 600 euro, per ogni metro quadrato di impalcato di ponte soggetto ad interventi.

Enti locali. Aperte le buste delle offerte

Gara-riscossione, risultati sotto esame


Gianni Trovati
MILANO

Riparte il cantiere di **Anci-Riscossioni**, la società pensata dall'associazione dei sindaci per affiancare i Comuni nella raccolta delle entrate in vista dell'addio di Equitalia previsto ora per il 30 giugno, e in prima fila per il ruolo di partner privato spunta la Romeo Gestioni. La società napoletana, a quanto risulta al Sole 24 Ore, guida la graduatoria scaturita dal primo esame delle offerte, dopo l'apertura delle buste avvenuta questa settimana: a seguire dovrebbero essersi piazzati nell'ordine il gruppo Maggioli, il raggruppamento temporaneo Ica-Abaco ed Enginccring. La graduatoria però è ancora provvisoria, e prima di essere ufficializzata deve passare attraverso un esame ulteriore delle offerte per individuarne gli eventuali profili problematici. Un esame che non si preannuncia "formale", e che potrebbe richiedere qualche giorno.

Iscritta ovviamente all'albo delle società di riscossione, la Romeo è però attiva in particolare nella gestione del patrimonio immobiliare e, sul versante della riscossione, lavora più che altro sull'incasso dei canoni di locazione degli immobili comunali. Una delle attività "storiche" della Romeo era la gestione del mattone di Napoli, durata 22 anni e appena tramontata per la scelta del sindaco Luigi De Magistris di trasferire la partita a Napoli servizi, società *in house* di Palazzo San Giacomo. Maneglieri anni il gruppo si è esteso ben al di là della sua città natale, e ha attivato Global service con molte città fra cui Roma e Milano prima di finire nel ciclone di «Appaltopoli» nel 2009.

Vicende processuali a parte (gran parte delle accuse di aver pilotato le gare sono cadute, ma è in corso il processo d'appello), c'è da considerare la scarsa esperienza della società nell'ambito della riscossione coattiva dei tributi, che

potrebbe creare qualche problema se nelle gare locali, com'è prassi, i Comuni chiederanno ai concorrenti di avere in curriculum la gestione complessiva delle entrate locali in ambiti territoriali analoghi. A far uscire vincente nella graduatoria provvisoria la Romeo Gestioni sono state evidentemente le componenti economiche dell'offerta, legate al canone e alla quota degli incassi da versare ad Anci. La decisione definitiva, però, deve ancora essere assunta.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com